



Camera di Commercio
Vicenza



**PIANO DELLA *PERFORMANCE*
DELLA CCIAA DI VICENZA
2018-2020**

Allegato A):
ANALISI SWOT DEL CONTESTO ESTERNO

INTRODUZIONE	3
1. VARIABILI DEMOGRAFICHE	4
2. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	6
3. MERCATO DEL LAVORO E RISORSE UMANE.....	8
4. STRUTTURA IMPRENDITORIALE.....	11
5. INNOVAZIONE.....	13
6. INTERNAZIONALIZZAZIONE.....	16
7. INFRASTRUTTURE.....	19
8. TURISMO E RISORSE CULTURALI	22

INTRODUZIONE

L'analisi SWOT è lo strumento di pianificazione strategica usato per analizzare in maniera sintetica un contesto complesso e in particolare per valutare i punti di forza (*Strengths*), le debolezze (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) di un progetto o di ogni altra situazione in cui occorre prendere una decisione per raggiungere un obiettivo.

PUNTI DI FORZA (STRENGTHS)	PUNTI DI DEBOLEZZA (WEAKNESSES)
OPPORTUNITÀ (OPPORTUNITIES)	MINACCE (THREATS)

Lo scopo della presente analisi è di definire le opportunità di sviluppo economico e sociale dell'area territoriale che interessa la provincia di Vicenza, in conseguenza della valorizzazione dei punti di forza e del contenimento dei punti di debolezza, alla luce del quadro di opportunità e rischi che deriva dalla situazione esogena. I dati sono aggiornati agli ultimi disponibili

1. VARIABILI DEMOGRAFICHE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • Uno dei principali indicatori demografici è rappresentato dal tasso di natalità (rapporto tra il numero dei nati vivi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000): nella provincia berica nel 2016 esso (7,8) si allinea al dato nazionale risultando più elevato di quello regionale di un decimo di punto (contro 8,4 di Verona, 8,2 di Treviso, 7,7 di Padova, 6,1 di Venezia, 6,5 di Belluno e 6,1 di Rovigo). • A Vicenza si muore di meno che altrove: questo dato è sicuramente riconducibile all'assenza di rischi ambientali rilevanti e alla sussistenza di un welfare sanitario articolato ed efficiente, ma la spiegazione più convincente va individuata nel fatto che nella provincia berica vi sono percentualmente meno vecchi: le province con un maggiore tasso di mortalità sono quelle in cui l'incidenza della popolazione anziana è più elevata. Il tasso di mortalità berico (rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000) è inferiore ai valori regionale e nazionale: 9,0 contro 9,7 e 10,1 (dati 2016). Nel 2016 peraltro in tutte le aree territoriali si può riscontrare una flessione in ragione di anno del tasso di mortalità di circa mezzo punto percentuale dopo che nell'anno precedente si era verificato un robusto aumento dei decessi. • Il tasso di fecondità totale nel Vicentino - sempre nel 2016 - è superiore (1,39 figli per donna mediamente) ai valori regionale (1,38) e nazionale (1,34): la mancanza delle criticità tipiche delle grandi realtà metropolitane, la diffusione di servizi sanitari moderni e funzionali e fattori di ordine culturale ancora assicurano nel vicentino una spinta, peraltro in decelerazione, alla genitorialità • La speranza di vita nella provincia berica (dati 2016) è maggiore rispetto alla media nazionale sia per gli uomini (81,3 anni contro 80,6) che per le donne (86,1 anni contro 85,0 anni). Nei dodici anni considerati la speranza di vita dei vicentini si è allungata per i maschi che per le femmine: era rispettivamente di 77,6 anni e di 83,6 anni nel 2002; nel 2015 la speranza di vita era di anni 80,5 per gli uomini e di 85,4 per le donne. • Per quanto riguarda l'indice di dipendenza strutturale - ovvero il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100 - il dato vicentino (al 1 gennaio 2017) - è inferiore al valore medio nazionale (55,2 contro 55,8). Ciò indica una maggior "sostenibilità" economica comparativa dei processi demografici perché la popolazione non produttiva - anziana e giovane - grava in misura minore rispetto ad altre realtà sulla popolazione in grado di generare reddito. • A conferma del precedente assunto, l'indice di dipendenza anziani cioè il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva cioè tra i 15 ed i 64 anni moltiplicato per 100 è minore a Vicenza (33,0) che nel in Italia (34,8). • Anche per quanto afferisce all'indice di vecchiaia (rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100), Vicenza esibisce un valore (148,8) nettamente inferiore al Veneto (163,6) e all'Italia (165,3), segno di una relativa "giovinezza" della società vicentina • L'età media vicentina (44,3 anni) è inferiore a quella veneta (45,1) e italiana (44,9) 	<ul style="list-style-type: none"> • Il tasso di natalità segue una curvatura discendente e il ritmo decelerativo è maggiore che altrove: nel Vicentino si è passati - tra il 2002 ed il 2016 - da 10,7 a 7,8, nel Veneto da 9,6 a 7,7 e nell'intero territorio della penisola da 9,4 a 7,8. Inoltre a Vicenza si osserva che fino al 2008 il tasso di natalità è rimasto inalterato e in qualche anno è addirittura cresciuto, poi si è affermato un trend negativo con una dinamica accelerativa nell'ultimo periodo considerato: 10,3 nel 2009, 10,1 nel 2010, 9,6 nel 2011, 9,5 nel 2012, 8,8 nel 2013, 8,7 nel 2014, 8,2 nel 2015 e 7,8 nel 2016; sembrerebbe quasi che l'incertezza connessa alla crisi abbia inciso negativamente sugli equilibri demografici disincentivando le persone ad aumentare l'entità dei nuclei familiari per il timore della indisponibilità di risorse sufficienti • Il tasso di fecondità totale, nel vicentino più elevato che nelle altre dimensioni territoriali, appare in contrazione negli ultimi anni (1,56 figli per donna nel 2010, 1,43 nel 2015 e 1,39 nel 2016): l'incertezza ingenerata dalla crisi economica influisce negativamente sulla pianificazione di vita delle persone disincentivando la propensione ad allargare i nuclei familiari. • L'indice di dipendenza strutturale a Vicenza continua a seguire una curvatura ascensionale in coerenza con la tendenza nazionale: si è passato dal 46,3 del 2002 al 55,2 del 2016. • L'indice di dipendenza anziani continua ad ampliarsi (dal 24,6 del 2002 al 33,0 del 2016) a significare l'irrobustirsi della quota di anziani sulla popolazione attiva con i connessi problemi di tenuta degli equilibri previdenziali, di trasformazione del sistema di Welfare e di modifica sociologica delle relazioni intergenerazionali. • L'indice di vecchiaia marca un invecchiamento della popolazione vicentina: da 113,4 a 148,8. • L'età media tende ad alzarsi: si è passati da 41 anni nel 2002 a 44,3 nel 2016. • Anche a Vicenza si consolida la denatalità - fenomeno globale dei Paesi industrializzati che mina l'equilibrio sociale ed economico, impedisce un adeguato ricambio generazionale, determina l'invecchiamento della popolazione e rende indispensabile l'apporto di flussi demografici esogeni: il tasso di crescita naturale (ovvero la differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità) per la prima volta nel 2014 è diventato negativo nel Vicentino (-0,1) dopo una curvatura ascendente fino a circa la metà del decennio passato e una decrescita successiva. Nel 2015 la denatalità è rafforzata (-1,3) per poi stabilizzarsi nel 2016: -1,2 contro una media veneta di -2,0 (era -2,2 nel 2015) e una nazionale di -2,3 (-2,7 l'anno precedente). • Il saldo migratorio totale (differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza X mille) è diventato nel 2015 negativo (-1,5), un valore assai superiore a quello veneto (-0,4) con un saldo italiano ancora positivo (0,5). Nel 2016 si è accentuata l'asimmetria tra la provincia berica da una parte (-1,4) e il Veneto (0,5) e l'Italia (1,1) dall'altra. Tra gli indicatori di attrattività di una realtà territoriale vi è sicuramente il tasso migratorio in quanto se gli input di persone superano gli output significa che un ambiente - per la capacità performante del suo sistema produttivo e/o per la qualità della vita - è in grado di attirare e valorizzare risorse umane e quindi competenze professionali, investimenti economici, know how tecnologico e sensibilità culturali e creative, in altre parole ha l'attitudine ad essere competitivo. Ma nella provincia berica oggi i deflussi prevalgono sugli afflussi: la crisi economica ha minato l'appetibilità di Vicenza perché il suo tessuto economico non è

- **La graduatoria 2017 della classifica annuale sulla qualità della vita realizzata da “Il sole 24 ore” relativa all’area “Demografia e Società”** premia Aosta e nelle top ten troviamo Trento, Bolzano, Treviso, Belluno, Vicenza, Sondrio, Bergamo, Macerata e Reggio Emilia. Vicenza è dunque 6° un ottimo posizionamento che si deve essenzialmente alla medaglia d’argento meritata quanto a percentuale di *stranieri che acquisiscono la cittadinanza* e al 19° piazzamento per *indice di vecchiaia* in una graduatoria in cui Napoli è la realtà più giovane e Trieste quella più vecchia. Gli altri indicatori vedono Vicenza posizionata a metà classifica con l’eccezione della densità demografica (317,7 abitanti per kmq) che le assegna la 92° posizione: è 36° per *tasso di natalità*, 43° per *numero di laureati ogni 1.000 residenti*, 44° per *saldo migratorio interno* e 54° per *numero medio di anni di studio*.

più considerato in grado di generare nuova occupazione.

- **Il tasso di crescita totale** - dato dalla somma dei tassi di crescita naturale e migratorio totale - è dunque di -2,6 nel 2016 (-2,8 nel 2015) versus -1,5 e -1,3 delle dimensioni regionale e nazionale rispettivamente: per il momento appare archiviato il tempo in cui alla prevalenza della natalità sulla mortalità si addizionava un impetuoso flusso migratorio necessario per garantire risorse umane al mercato del lavoro, contribuire alla creazione di ricchezza e alla sostenibilità del sistema previdenziale.
- **Il tasso di fecondità totale**, per quanto nel vicentino (2,8) ancora leggermente più elevato che nelle altre dimensioni territoriali (3,1 nel veneto e 3,4 in Italia), appare in contrazione negli ultimi anni (1,43 e 1,47 nel 2014 e 2015 nel Vicentino): sicuramente l’incertezza ingenerata dalla crisi economica influisce negativamente sulla pianificazione di vita delle persone disincentivando la propensione ad allargare i nuclei familiari.
- A Vicenza è accentuata la contrazione dei vincoli matrimoniali, fenomeno che presenta un’eziologia complessa di carattere sociale, economico e culturale. Il **tasso di nuzialità** vicentino (rapporto tra il numero dei matrimoni celebrati nell’anno e l’ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000) è - dati 2016 - del 2,8, inferiore alla media veneta (3,1) e nazionale (3,4). La dinamica - prima decrescente - ora è ascensionale.

OPPORTUNITIES

- La situazione demografica italiana va gradualmente deteriorandosi perché la popolazione italiana si sta riducendo e sta venendo meno il ricambio tra generazioni per cui diminuiscono i giovani in età da lavoro e aumenta la quota della popolazione anziana con gravi conseguenze sotto il profilo della sostenibilità del sistema sanitario e del sistema pensionistico. Poiché il tasso di fecondità è in flessione e il tasso di crescita naturale è negativo l’apporto della popolazione immigrata è indispensabile per garantire gli equilibri demografici Ecco perché l’**immigrazione** rappresenta una formidabile opportunità e un ineludibile fattore di sviluppo.
- Anche i **rifugiati** devono essere considerati più una risorsa competitiva e culturale che un problema di ordine pubblico a patto che l’accoglienza sia accompagnata dalla programmazione e implementazione di intelligenti politiche di integrazione ed educazione ai valori costituzionali

THREATS

- Permane la possibilità di tensioni sociali dovute alla difficile integrazione degli stranieri e segnatamente dei **rifugiati** anche perché l’Unione Europea si è dimostrata finora incapace di affrontare adeguatamente l’enorme flusso di rifugiati con misure unitarie e concertate, mentre si diffondono in molti Paesi europei movimenti xenofobi e razzisti
- Secondo il recente **Rapporto dell’ONU “World population prospects 2017** le previsioni sulla popolazione mondiale sono state riviste al rialzo: da 8,5 a 8,6 miliardi nel 2030, da 9,7 a 9,8 miliardi nel 2050 mentre nel 2100 è confermato il dato di 11,2 miliardi di persone viventi sul pianeta. Dunque, nonostante la riduzione dei tassi di fertilità la popolazione continuerà ad aumentare per il miglioramento delle aspettative di vita e il conseguente ampliamento della popolazione anziana. Oggi la Cina e l’India sono abitate rispettivamente da 1,4 e 1,3 milioni di abitanti ma tra qualche anno la popolazione indiana supererà quella cinese. Tra i Paesi emergenti la Nigeria - attualmente 7° nella graduatoria generale - la cui popolazione nel 2050 oltrepasserà quella degli Stati Uniti piazzandosi al 3° posto. Nei Paesi del Sud del mondo bisognerà governare l’esplosione demografica soprattutto sul versante della povertà e delle disuguaglianze, nei Paesi del Nord del mondo i processi di invecchiamento e di diminuzione della forza lavoro determinerà la necessità di apporti esogeni. Complessivamente la crescita demografica squilibrata determinerà la necessità di gestire enormi problemi di impatto ambientale ed energetico, crescita economica, distribuzione della ricchezza, adeguamento delle prestazioni sociali, governo dei flussi migratori, soddisfacimento dei bisogni alimentari.
- Secondo l’ISTAT al 1° gennaio 2018 la popolazione è di 60 milioni e 494 mila residenti, quasi 100 mila in meno su base annua (-1,6 per mille). Nel 2017 si conteggiano 464 mila nascite, nuovo minimo storico e il 2% in meno rispetto al 2016 (473mila). I decessi sono 647mila, 31mila in più del 2016 (+5,1%). Nel 2017 sono deceduti 10,7 individui ogni mille abitanti, contro i 10,1 del 2016. Il **saldo naturale nel 2017 è negativo** (-183mila, minimo storico).

2. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • Nel contesto di una accresciuta sensibilità ecologica dell'opinione pubblica la platea degli stakeholders sociali ed economici è sempre più coinvolta nelle decisioni sulle tematiche ambientali assunte dai policy makers in una logica di responsabilità condivisa. Anche a Vicenza si è consolidato un dialogo continuo tra Pubblica Amministrazione e decisori politici, associazionismo ambientalista, categorie economiche e mondo dell'università e della ricerca. • Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale individua i punti forza presenti: un'ampia zona della provincia con aree di alto livello naturalistico, valenze che sono valorizzabili anche sotto il profilo turistico, un livello socio-economico abbastanza elevato derivante sia dall'industria che all'agricoltura che dal turismo, un notevole patrimonio di valori architettonico-monumentali, un territorio che è attraversato dai grandi flussi internazionali. • A Vicenza si producono 349.275 t. di rifiuti (dati 2016) pari al 16% del totale regionale, 404 kg/ab pro-capite l'anno. Il potenziamento della raccolta differenziata con una raccolta "porta a porta secco/umido spinto" ha consentito di raggiungere il 68,8% (67,1% in regione), • Nell'ambito del comprensorio conciario di Arzignano-Chiampo il Progetto Giada ha portato ad un significativo miglioramento delle performances dell'area: in particolare il consumo totale di solventi si è ridotto drasticamente • Nella provincia di Vicenza esiste un grande serbatoio idrico sotterraneo con ingenti risorse idriche potabili di ottima qualità. Gli acquiferi di tale zona costituiscono la fonte di approvvigionamento idrico per la maggior parte del territorio provinciale e contribuiscono ad alimentare la rete acquedottistica di gran parte della provincia di Padova. • Sono presenti aree di elevato pregio naturalistico e di alto valore per la biodiversità; Vicenza si segnala per il notevole patrimonio di valori artistici e architettonico-monumentali. • Le energie rinnovabili quale alternativa alle fonti energetiche tradizionali sta intercettando l'interesse anche dei vicentini come è dimostrato dal numero degli impianti fotovoltaici vicentini che si sono attivati per ottenere l'incentivo attraverso il conto energia e dalla quantità di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. • Anche a Vicenza si sta diffondendo la c.d. "green economy", segno che l'ambiente è sempre più vissuto dal mondo delle imprese non tanto come un vincolo e come un problema, bensì come una risorsa competitiva ad elevato valore aggiunto e volano occupazionale. • Nell'Indagine di "Italia Oggi" sulla qualità della vita 2017 nel capitolo "Ambiente" Vicenza si piazza al 50° posto nell'ambito di una situazione definita "accettabile". Tra i capitoli che vedono il piazzamento migliore di Vicenza troviamo la "Dispersione della rete idrica" (19° gradino), la "Potenza dei pannelli solari fotovoltaici installati sugli edifici comunali" (19°), la "Raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani" (19°), le "Piste ciclabili" (24°), le "Zone a traffico limitato" (31°); altri temi vedono la provincia berica situarsi nella prima metà classifica: il trasporto pubblico " (43°), i "Motocicli circolanti per 100 abitanti" (45°), il "Consumo annuo pro capite di energia elettrica" (45°), il "Verde pubblico" (46°), i "Consumi idrici pro-capite sull'erogato" (47° posto), la "Capacità di depurazione delle acque reflue" (54°) 	<ul style="list-style-type: none"> • I punti di debolezza del Vicentino individuati dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale sono: disseminazione di aree produttive, mobilità in sofferenza, elevato numero di edificazioni in area agricola, problemi di carattere idrogeologico, trasformazioni incontrollate del paesaggio, difficoltà di mantenimento qualitativo in alcuni centri storici, scarsa qualità dell'aria in alcune aree, scarsa qualità delle acque superficiali e sotterranee in alcune parti del territorio, necessità di migliorare la qualità naturalistica di alcune zone, spopolamento delle aree montane, degrado di alcuni edifici monumentali, elevato utilizzo del suolo agro-forestale. La forte densità di attività produttive determina un cospicuo consumo di risorse materiali ed energetiche e genera inquinamento per emissioni, scarichi e rifiuti. • Le criticità ambientali specifiche presenti in terra berica sono le seguenti: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Aria: elevata concentrazione di polveri sottili (PM10), forte concentrazione di ozono, consumo di solventi nel distretto conciario, concentrazioni di biossido di azoto; ✓ Acqua: rischio delle risorse idropotabili e impoverimento quantitativo della risorsa idrica, qualità non sempre ottimale delle acque superficiali e sotterranee; ✓ Suolo e sottosuolo: consumo di suolo per le aree urbanizzate, riduzione del patrimonio boschivo, rischio geologico e rischio idraulico, degrado dovuto all'attività estrattiva; ✓ Flora, fauna e biodiversità: perdita di qualità degli ambiti naturalistici, perdita della biodiversità in aree montane, collinari e fluviali, minor funzionalità delle risorgive; ✓ Paesaggio: modifica irreversibile del paesaggio agrario, pressione sul paesaggio di industrie, infrastrutture, attività estrattive, scarsa qualità architettonica delle periferie; ✓ Salute umana: minacce alla salute per effetto dell'inquinamento • In dipendenza della forte vocazione manifatturiera, la provincia berica è caratterizzata da una forte produzione di rifiuti industriali: sono 2.839.690 le tonnellate prodotte pari al 21,1% del totale regionale di cui circa il 7% pericolosi (il 23,2% del totale regionale), il 57% non pericolosi e il 36% da costruzione e demolizione. • Negli ultimi decenni si sono registrati un impoverimento quantitativo delle falde nonché problemi legati all'inquinamento da nitrati derivanti dalle attività agricole e zootecniche. • Si è verificata una contaminazione delle falde dell'Ovest vicentino da parte di sostanze perfluoro-alchiliche (PFAS) pericolose per la salute. L'inquinamento ha coinvolto una sessantina di Comuni a Vicenza, Verona e Padova. L'Istituto Superiore della Sanità ha quantificato in 250 mila le persone che hanno fruito di acqua potabile inquinata da queste sostanze e in 60 mila quelle interessate da un livello maggiore di contaminazione. Sono in corso le procedure tecniche per la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Governo • Nel Rapporto sulla qualità della vita di "Italia Oggi" del 2017 nella parte dedicata all'Ambiente la provincia di Vicenza è collocata in posizioni critiche per alcuni parametri: la "Produzione dei rifiuti urbani" (88°), le "concentrazione di biossido d'azoto" (84°), la "Frazione di territorio destinato ad aree verdi nel comune capoluogo" (83°), i "Giorni di superamento delle PM10" (72°), le "Autovetture circolanti per 100 abitanti" (69°)

OPPORTUNITIES

- A livello di governo si è consolidato il **principio di «Sostenibilità»**. Per sviluppo sostenibile si intende uno “sviluppo che risponde alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie”. Gli obiettivi di sostenibilità sono accompagnati da vincoli legislativi interni, da prescrizioni e griglie internazionali.
- Accanto alle politiche ambientali di conio tradizionale - “command and control” - fondate sull’imposizione di un apparato prescrittivo e sanzionatorio rigido sono disponibili (e largamente implementate anche a Vicenza) **politiche ambientali di nuova impostazione - premiale e volontaria** - per diminuire l’impatto ambientale cioè minimizzare l’impiego di materie prime e input energetici e la produzione di emissioni scarichi e rifiuti: Agende 21 locali certificazioni di qualità EMAS e ISO, etichettature etc.
- La **23° Conferenza delle Parti (la COP 23) della Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico dell’ONU** tenutasi a Bonn nel novembre del 1917 presenta luci e ombre. Anche se non si sono verificati significativi passi in avanti nell’attuazione dell’Accordo di Parigi, (il cui obiettivo è mantenere il riscaldamento globale entro i 2 gradi - possibilmente 1,5 gradi - rispetto ai livelli pre-industriali), purtroppo alcuni risultati positivi vanno sottolineati:
 - ✓ Sono state definite le procedure per giungere alla revisione degli impegni degli Stati per il taglio dei gas serra con aggiornamento dei target nazionali (“dialogo Talanoa”)
 - ✓ vi è stata una straordinaria mobilitazione della società civile (per la prima volta la numerosità delle ONG ha superato quella delle delegazioni statuali);
 - ✓ una ventina di Paesi - tra cui l’Italia - hanno deciso di sottoscrivere un impegno (il Powering Past Coal) a non utilizzare più il carbone entro il 2030;
 - ✓ nonostante il ritiro degli USA dagli accordi di Parigi sul clima sono presenti il governatore della California, l’ex vicepresidente Al Gore e altri sindaci e personalità che esplicitano la volontà di rispettare gli accordi
- Sono disponibili **tecnologie e soluzioni ingegneristiche** per affrontare il dissesto idrogeologico e il rischio idraulico e sussiste una mappatura territoriale aggiornata
- In un contesto in cui l’opinione pubblica è sempre più sensibile alla tutela dell’ambiente le **associazioni ambientaliste e dei consumatori** acquisiscono un ruolo sempre più rilevante e imprescindibile nella definizione delle politiche pubbliche.
- Nel corso del 2017 è stata approvata la **riforma della V.I.A. (Valutazione di Impatto Ambientale)** che ridefinisce il concetto di “impatti ambientali”, consente il rilascio di un provvedimento unico ambientale, sostituisce gli elaborati progettuali con lo studio preliminare ambientale, consente un “pre-screening” del progetto, modifica le norme di funzionamento della Commissione VIA, rivede i tempi per la conclusione dei procedimenti, amplia la partecipazione del pubblico al procedimento, introduce il procedimento autorizzatorio unico regionale.
- La **pianificazione sovracomunale** (in primo luogo il P.T.R.C. e il P.T.C.P) considera il fattore ambientale quale pilastro fondamentale della gestione del territorio.
- Nell’ambito della recente pianificazione urbanistica realizzata a livello comunale si è verificata una **riduzione delle aree edificabili e dei volumi costruibili**

THREATS

- Esiste una **confliggenza potenziale tra il concetto di «Sviluppo sostenibile» e le logiche di mercato**. Come indica il WWF lo sviluppo sostenibile è la capacità della nostra specie di riuscire a vivere, in maniera dignitosa ed equa per tutti, senza distruggere i sistemi naturali da cui traiamo le risorse per vivere e senza oltrepassare le loro capacità di assorbire gli scarti e i rifiuti dovuti alle nostre attività produttive. Laddove il dispiegamento libero mercato non assicurasse il rigoroso rispetto di queste condizioni l’impatto delle attività antropiche sugli ecosistemi risulterebbe insostenibile.
- Dopo l’annuncio di Trump di non aderire all’Accordo di Parigi gli USA hanno dichiarato la disponibilità a restare nell’Accordo di Parigi previa revisione degli impegni. La **23° Conferenza delle Parti (la COP 23) della Convenzione Quadro sul Cambiamento Climatico dell’ONU** è stata per certi aspetti deludente. In particolare non è stata risolta la questione del fondo per aiutare i Paesi più poveri a combattere il *climate change* e l’Accordo per bandire il carbon fossile entro il 2030 non è stato sottoscritto dai principali produttori di gas serra tra cui la Cina, l’India e la Germania. Intanto l’Environment Program delle Nazioni Unite evidenzia che gli impegni presi a Parigi non sono stati mantenuti e 15.365 scienziati hanno lanciato un appello - il World Scientists’ warning to Humanity - secondo cui la situazione l’umanità è in rotta di collisione con la natura a causa dei gas climalteranti riconducibili ai combustibili fossili, alla deforestazione, all’agricoltura intensiva e agli allevamenti industriali. Secondo alcuni scienziati la soglia dell’aumento della temperatura di 1,5 gradi sarà superata già nel 2026.
- Il **PIL** quale misura di ricchezza risulta talora fuorviante in relazione al benessere di una comunità. Sono state individuati indicatori più complessi quali lo Human Development Index (Hdi) dell’Onu e il Better Life Index (Bli) dell’Ocse che, oltre al PIL, prendono in considerazione il livello di istruzione, la salute, la qualità delle abitazioni e così via. Vi è poi l’Index of Sustainable Economic Welfare (Isew) che dal PIL toglie tra l’altro i costi del degrado ambientale e il deprezzamento del capitale naturale e valorizza nel calcolo il tempo libero. In materia ambientale vi è poi l’“Indicatore di impronta ecologica” che misura il consumo umano di risorse naturali in relazione alla capacità della Terra di riprodurle.
- Se le Associazioni ambientaliste si rivelano sempre propositive, i **Comitati locali** mobilitati su questioni specifiche sono spesso espressione della c.d. “sindrome NIMBY; parallelamente se le Associazioni datoriali sono impegnate nella direzione “green”, le singole aziende sono talora poco pro-attive e manifestano un **deficit di conoscenza dell’impatto ambientale generato** e delle soluzioni tecnologicamente disponibili
- Permane una difficoltà di integrare gli **strumenti premiali e volontari** con quelle costringenti il che si traduce in una inefficacia delle politiche di governo dei problemi ambientali
- La **legislazione in materia ambientale** è spesso complessa, contraddittoria e lacunosa.
- L’**inquinamento da PM₁₀ e da PM_{2,5}** costituisce uno dei principali problemi ambientali del vicentino e di tutta la Pianura Padana ed è aggravato da particolari condizioni climatiche.
- Nonostante i progressi riscontrati - dati i principi attivi contenuti nelle sostanze impiegate - persiste una **criticità ambientale dell’area del distretto conciario**.

3. MERCATO DEL LAVORO E RISORSE UMANE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • Nel tessuto socio-economico vicentino si è consolidato un vasto patrimonio di attitudine al lavoro, conoscenze, abilità tecniche, creatività quale risorsa decisiva anche nelle fasi di crisi. • La flessibilità operativa e la capacità di adattamento alle esigenze dei mercati sono fattori di dinamicizzazione del mercato del lavoro e di generazione di nuova occupazione • I valori di Vicenza per alcuni parametri sono migliori del dato nazionale (dati 2016): <ul style="list-style-type: none"> ✓ Il tasso di inattività (15-64 anni) è inferiore alla media italiana: 30,9% (21,9% i maschi e 40,2% le femmine) contro 35,1% (25,2% gli uomini e 44,8% le donne) ed è in diminuzione su base annua (32,2% nel 2015) ✓ Il tasso di occupazione (15-64 anni) della provincia è più elevato del valore medio italiano: 64,8% (74,0% e 55,2% rispettivamente gli uomini e le donne) contro 57,2% (66,5% i maschi e 48,1% le femmine); inoltre si registra una lieve lievitazione rispetto al 2015 quando il tasso di occupazione era 64,5%. ✓ Il tasso di disoccupazione (15 anni e più) a Vicenza è assai contenuto rispetto al dato nazionale: 6,2% contro 11,7% in totale (5,1% i maschi e 7,6% le femmine a Vicenza e 10,9% gli uomini e 12,8% le donne in Italia) ✓ Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è anch'esso largamente più basso del valore medio nazionale: 17,7% (21,2% nel 2015) contro 37,8% (40,3%) nazionale • I dati confermano la vocazione manifatturiera dell'area berica: il 45,3% (45,0% nel 2015 e 48,5% nel 2009) degli occupati è impiegato nel secondario contro il 26,1% del valore medio nazionale, mentre gli occupati nei servizi si sono situati al 52,5% (53,4% nel 2015 e 50,0% nel 2009) contro il 70,0% a livello nazionale e il 2,2% (1,6% nel 2014 e 1,5% nel 2009) nell'agricoltura versus il 3,9% italiano. • Il sistema dei distretti industriali permette la condivisione delle competenze e la valorizzazione delle risorse umane in grado di generare forti economie esterne che permettono alle imprese di ottenere i vantaggi tipici della produzione su grande scala in una logica di collaborazione/competizione il che stimola la mobilità sociale e la transizione da lavoratori ad imprenditori grazie all'esperienza maturata. • A Vicenza è presente un Polo universitario (Ingegneria, Economia e Sicurezza Alimentare) fortemente interconnesso con il sistema delle imprese locali sotto il profilo dei profili professionali. • Nel complesso l'offerta formativa negli ultimi anni è stata ammodernata e differenziata e adeguata alla domanda del tessuto produttivo anche attraverso centri formativi qualificati e di eccellenza (ad esempio CUOA e CPV). • L'indagine Excelsior di Unioncamere relativa al fabbisogno occupazionale delle imprese nel 2017 delinea un contesto dinamico e ricco di opportunità: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Complessivamente nel 2017 i lavoratori previsti in entrata per gruppo professionale sono 63.150 di cui il 16,4% del gruppo professionale di 1° fascia (dirigenti, professioni intellettuali e di elevata specializzazione, professioni tecniche), il 28,4% di 2° fascia (impiegati e professioni qualificate), il 40,9% del 3° gruppo (operai specializzati e conduttori di impianti e addetti a macchinari fissi e mobili) e infine 14,3% dell'ultimo gruppo cioè le professioni non qualificate. 	<ul style="list-style-type: none"> • Il tasso di disoccupazione tra il 2015 ed il 2016 ha registrato un peggioramento: dal 4,8% al 6,2% (rispettivamente 11,9% e 11,7% nella dimensione nazionale) • Nonostante i dati afferenti al mercato del lavoro del 2016 siano complessivamente migliorativi, permane nel Vicentino una situazione di sofferenza riguardante innanzitutto la componente giovanile del mercato del lavoro: contro il 6,2% generale il tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni è 17,7%. • Permane una discrasia tra i tassi di disoccupazione della componente femminile rispetto a quella maschile: rispettivamente 7,6% e 5,1%. • E' elevata la precarietà del rapporto di lavoro: nell'ambito delle assunzioni relative al 2016 il 15,0% si riferisce a contratti a tempo indeterminato, il 43,1% a contratti a tempo determinato, il 36,2% a contratti di somministrazione e il 5,8% a contratti di apprendistato. • L'indagine Excelsior sulle entrate previste nel 2017 attesta nella provincia berica le seguenti criticità: <ul style="list-style-type: none"> ✓ A Vicenza le quote relative agli input occupazionali dei primi due gruppi professionali (dirigenti, professioni intellettuali e impiegati e professioni qualificate) sono lievemente inferiori ai valori della dimensione nazionale, mentre l'incidenza del terzo gruppo (operai specializzati e conduttori di impianti) è assai più consistente su scala locale: questo se avvantaggia le figure professionali meno evolute penalizza l' "alto di gamma" dei profili professionali ✓ Tra le entrate previste nel 2017 6 su 10 debbono possedere una esperienza pregressa e 1 su 4 è di difficile reperimento: da un lato dunque è svantaggiato chi si affaccia per la prima volta sul mercato del lavoro, dall'altro lato vi sono alcune figure professionali la cui presenza è rarefatta. ✓ Se il 61,9% delle imprese prevede nel 2017 di assumere in alcuni settori la quota si abbassa: le industrie del legno e del mobile e delle industrie dei gioielli (meno di 1 su 2 esprime l'intenzione di assumere) e tra i servizi il commercio (56,4%) e i servizi avanzati alle imprese (52,8%). ✓ Se si prende in considerazione la dimensionalità dell'impresa si può constatare come la quota delle aziende che programmano di assumere diminuisce con il decrescere della latitudine dell'impresa, il che rappresenta un problema per un apparato industriale composto prevalentemente da piccole imprese. ✓ Netto è il divario tra imprese esportatrici ed imprese indirizzate al mercato interno dall'altro: complessivamente a Vicenza lo iato tra imprese export-oriented e non export-oriented relativamente alla pianificazione dell'assunzione di nuovo personale è di oltre 10 punti: 69,6% contro 59,2%. Inoltre le imprese che innovano assumono in misura maggiore. Questa differenzialità si traduce in un ostacolo al processo di dinamicizzazione del mercato del lavoro ✓ In ragione della contenuta dimensione delle imprese vi è nelle piccole imprese una inadeguata propensione a dirigere gli investimenti nella direzione dello sviluppo tecnologico e della creazione di nuovi prodotti con il conseguente minor impulso per le professioni legate alla ricerca e alle applicazioni tecnologiche ✓ Le imprese medio-piccole - hanno una propensione a trascurare gli aspetti formativi e/o ad assicurare solamente un addestramento "on the job".

- ✓ Complessivamente nella provincia di Vicenza il 61,9% delle imprese nel 2017 prevede di assumere nuovo personale. Le professioni più richieste descrivono un fabbisogno qualitativamente tipico del profilo manifatturiero del Vicentino:
 - 1) Nell'ambito del gruppo dirigenti, professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione (2.510 entrate previste) spiccano gli ingegneri e professioni assimilate seguita dagli specialisti delle scienze gestionali, commerciali e bancarie e dagli specialisti in scienze matematiche, informatiche, chimiche, fisiche e naturali.
 - 2) Venendo alle professioni tecniche (7.840 lavoratori in entrata) tra tutte le figure professionali richieste emergono i tecnici dei rapporti con i mercati seguiti dai tecnici in campo ingegneristico dai tecnici informatici, telematici e delle telecomunicazioni e dai tecnici della gestione dei processi produttivi e di beni e servizi
 - 3) Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio: più della metà delle 4.650 posizioni lavorative sono appannaggio di due figure ovvero gli impiegati addetti alla gestione amministrativa della logistica e gli impiegati addetti alla segreteria
 - 4) Gli addetti alle attività di ristorazione e gli addetti alle vendite - rispettivamente con 6.110 e 4.640 entrate - si aggiudicano la medaglia d'oro e la medaglia d'argento nell'ambito di tutte le figure professionali specifiche
 - 5) Sono oltre 15 mila gli artigiani, operai specializzati e agricoltori. Ai primi posti troviamo profili professionali tipici del nostro tessuto produttivo fortemente caratterizzato dalla presenza del settore metalmeccanico, dal distretto industriale della concia di Arzignano-Chiampo, dal tradizionale insediamento delle industrie del "sistema-moda" e dal radicamento comunque rilevante dei comparti delle costruzioni, elettronico ed elettromeccanico e alimentare.
 - 6) Tra i 10.790 conduttori di impianti e operai di macchinari emerge il profilo dei 2.160 conduttori di veicoli a motore
 - 7) Professioni non qualificate: dei circa 9 mila lavoratori la parte prevalente concerne il personale non qualificato nei servizi di pulizia, nella manifattura e addetto allo spostamento e alla consegna delle merci
- ✓ Ai nuovi assunti si richiedono competenze comunicative, tecnologiche, trasversali e "green" indicative di un tessuto produttivo dinamico e orientato alla valorizzazione delle risorse umane al di là delle competenze specifiche.
- ✓ Gli indirizzi di studio maggiormente richiesti dalle imprese sono la laurea in ingegneria e in economia tra i titoli universitari e l'amministrazione, finanza e marketing, la meccanica, mecatronica ed energia, il sistema moda, l'enogastronomia, turismo e ospitalità e l'elettronica-elettrotecnica: si tratta di indirizzi di studio coerenti con l'offerta formativa vicentina e con i corsi di laurea dell'Università di Vicenza
- ✓ L'analisi delle classi di età fa emergere che le opportunità per i giovani sono cospicue: infatti se si addizionano le entrate programmate dei giovani fino ai 24 anni con quelle della classe d'età 25-29 anni e quelle per cui l'età è ininfluente si giunge ad un valore prossimo al 70%, valore allineato con la media nazionale.
- ✓ Anche le opportunità per le donne sono significative: sommando le assunzioni programmate di donne con quelle per cui il genere è irrilevante si ha una percentuale pari al 59,8% dato soddisfacente anche se inferiore ai 64,5% del Veneto e al 68,3% del livello nazionale; le opportunità nei servizi sono maggiori che nell'industria: nei primi le opportunità per le donne interessano il 77,1% dei neo assunti, nella seconda il 44,1%.

- Nel 2016 le **assunzioni** a Vicenza sono state 104.220, il 3,7% in meno rispetto all'anno precedente; le cessazioni invece sono state 99.930 (-0,9% su base annua), sicchè il saldo occupazionale è in territorio positivo: +4,290 unità

OPPORTUNITIES

- Secondo le proiezioni previsionali elaborate dalla Banca d'Italia a gennaio 2018 - in un contesto espansivo dell'economia mondiale e di miglioramento delle prospettive di crescita dell'area Euro, anche l'**economia italiana si consolida** come confermano i dati relativi al PIL, il prevalere tra le imprese di un sentiment di fiducia, l'accelerazione della spesa per investimenti, la dinamica favorevole dei flussi esportati, l'aumento dell'occupazione, la crescita dei prestiti unitamente al miglioramento della qualità del credito bancario. E' previsto un aumento del PIL dell'1,5% nel 2017, dell'1,4% nel 2018 e dell'1,2% nel biennio successivo con effetti positivi sull'andamento del mercato del lavoro.

THREATS

- Come sostiene la Banca d'Italia, lo scenario più ottimista sull'andamento dell'economia internazionale e italiana è gravato da **rischi** sia **esogeni** (l'acutizzarsi delle tensioni globali o l'irrobustimento dell'incertezza nella definizione delle politiche economiche potrebbero determinare un aumento della volatilità dei mercati finanziari e dei premi al rischio con conseguenze negative per l'economia dell'area Euro) che **endogeni** (anche se si sono ridimensionati i problemi connessi alla fragilità del sistema creditizio, la prosecuzione dell'impostazione evolutiva dell'economia italiana rimane legata a politiche indirizzate a favorire gli investimenti e a ridurre contemporaneamente il debito pubblico con misure strutturali in grado di sfruttare la congiuntura positiva del ciclo economico globale).

4. STRUTTURA IMPRENDITORIALE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • I dati positivi riguardanti la “Demografia imprenditoriale” relativamente al 2017 sono i seguenti: <ul style="list-style-type: none"> ✓ A livello provinciale le unità locali sono passate da 100.258 a 100.674 (+0,4%). E’ il maggior incremento dello stock degli ultimi anni: infatti nel 2012, 2013 e 2014 si erano verificati decrementi (-1,7%, -1,1% e -0,1% rispettivamente) a cui erano seguiti la svolta del 2015 (+0,3%) e un rallentamento nel 2016 (+0,1%). ✓ Si espande la “capacità attrattiva” del Vicentino: crescono di 4 punti percentuali e mezzo le unità locali con sede fuori provincia. Vicenza torna dunque ad essere appetibile per attività imprenditoriali e conseguenti investimenti esprimendo una “domanda interna provinciale” non disprezzabile e di poter offrire al mondo dell’impresa un ambiente sociale ed economico positivo. ✓ A fine 2017 il settore più consistente è il <i>commercio</i> con un peso sul totale delle unità locali del 23,7% (26,9% a livello nazionale) e che lievita dello 0,1%, seguono il <i>manifatturiero</i> che detiene una quota del 17,2% e una crescita di +0,1% (a livello italiano il manifatturiero si colloca al 9,8% e registra una flessione di -0,4%). In crescita anche le <i>attività dei servizi di alloggio e ristorazione</i> - che detengono quote del 6,2% - (+1,4%). Performanti alcuni segmenti del terziario: i <i>servizi di informazione e comunicazione</i> (+1,4%), le <i>attività finanziarie e assicurative</i> (+4,7%), le <i>attività professionali scientifiche e tecniche</i> (+4,0%) e il <i>noleggio, agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese</i> (+2,9%). ✓ Sopra ogni altra cosa va sottolineato il forte differenziale di quota delle imprese del settore manifatturiero tra Vicenza e l’Italia (17,2% contro 9,8%) a confermare la tradizionale vocazione manifatturiera dell’area berica. Si consideri che il comparto manifatturiero è uno dei principali driver della ripresa in atto. Il ruolo decisivo del manifatturiero risalta anche dal “Piano Nazionale Industria 4.0” (ora “Impresa 4.0”) che rappresenta una formidabile opportunità per l’intera industria italiana di affrontare la sfida della quarta rivoluzione industriale attraverso un pacchetto di strumenti indirizzati a corroborare la competitività. ✓ I c.d. “KIBS” (<i>Knowledge - Intensive Business Services</i>) cioè i <i>Servizi ad alto contenuto di conoscenza</i> passano da 5.673 a 5.845 con un incremento di 3 punti percentuali. Il rafforzarsi del terziario della conoscenza è fondamentale perché la competitività di un sistema industriale - anche nei settori più tradizionali - dipende sempre più dai contenuti di conoscenza assicurati da fornitori altamente specializzati. La competizione non dipende solo da fattori quali le economie di scala, le riorganizzazioni dei cicli e i controlli di qualità, ma è legata anche a variabili di conoscenza ad elevato valore aggiunto idonee a fornire un vantaggio competitivo sia riguardo al prodotto (design e R&S), che riguardo al marketing strategico e alla logistica e alle reti distributive etc. ✓ Su base annua nel 2017 la quota delle società di capitale - la tipologia giuridica più complessa ed evoluta e in grado di massimizzare la spinta competitiva - è aumentata nel vicentino passando dal 29,2% al 29,9%, mentre le imprese individuali si sono ridotte dal 48,7% al 48,2%. Se si analizza un orizzonte temporale più lungo (2011-2017) si registra una crescita della quota delle società di capitale di quasi 4 punti percentuali. inoltre nel vicentino la quota delle società di capitale è maggiore rispetto al dato 	<ul style="list-style-type: none"> • Demografia imprenditoriale: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Le unità locali a fine 2017 in ragione di anno sono cresciute anche nel Vicentino ma in misura minore della media nazionale: +0,4% contro +0,6%. ✓ Alcuni settori nel 2017 hanno registrato una flessione delle unità locali su base annua: è il caso delle costruzioni (incidenza del 12,4% e ripiegamento di -1,0%), delle <i>attività agricole</i>, che rappresentano l’8,8% del totale e ripiegano di 1 punti percentuale (quota del 10,7% in Italia e -0,1%), delle <i>attività immobiliari</i> che detengono una quota del 6,4% e dimostrano le una diminuzione di -0,3%. ✓ Le imprese giovanili si sono contratte del 4,4% (e l’incidenza sul totale è passata dal 7,7% al 7,3%). ✓ Cede su base annua l’artigianato: -1,0% in prosecuzione del restringimento osservato nell’ultimo quinquennio: -1,6%, -1,6%, -0,9%. -0,7% e -0,7% rispettivamente nel 2012, 2013, 2014, 2015, 2016 rispetto all’anno precedente. • Il sistema economico vicentino riflette alcuni limiti più ampi propri del sistema economico regionale ed in modo particolare: <ul style="list-style-type: none"> ✓ lentezza delle risposte strategiche aziendali di fronte ai cambiamenti tecnologici e commerciali di un’economia sempre più internazionalizzata ✓ difficoltà sia per gli imprenditori che per le istituzioni a sviluppare azioni sinergiche, anche se i contratti di rete stanno assumendo rilevanza ✓ tendenza alla polarizzazione tra eccellenze imprenditoriali che riescono a cogliere le opportunità di innovazione e imprese che resistono passivamente accumulando obsolescenza e rischiando l’espulsione dal mercato • Persiste una mancaza di azioni sinergiche di promozione dell’economia provinciale concertate a livello istituzionale e di rappresentanze economiche, carenza che investe anche gli aspetti comunicativi. • La conformazione geografica polarizza il territorio tra una economia di pianura, integrata nell’asse industriale e logistico veneto e una economia di montagna, incentrata sulle risorse agricole e turistiche che deve ancora sviluppare compiutamente le proprie potenzialità in ambito turistico • Il tessuto industriale, pur con alcune punte di eccellenza, mantiene una forte presenza di specializzazioni produttive c.d. mature, soggette quindi ad obsolescenza ed esposte al declino derivante dalla concorrenza internazionale. • Gli investimenti delle imprese sono concentrati soprattutto sulle risorse produttive dirette, mentre rimane molto esiguo l’investimento in ricerca e sviluppo. Anche la mancanza di progetti e di centri, privati o pubblici, dedicati allo sviluppo delle tecnologie applicate comporta un certo ritardo tecnologico e innovativo Oltre al commercio tradizionale, il terziario vicentino rimane caratterizzato da servizi di supporto alle imprese con un basso contenuto di conoscenza. Il terziario innovativo e l’<i>information technology</i> sono settori che hanno visto un maggior sviluppo in altre province venete, in primo luogo Padova. • Le difficoltà legate al passaggio generazionale delle imprese, , non sono state superate in forza di una maggiore preparazione e scolarizzazione delle nuove generazioni imprenditoriali soprattutto nei settori c.d. maturi. • Le imprese vicentine appaiono talora sottodimensionate o con deficit competitivi per quanto riguarda: <ul style="list-style-type: none"> ✓ la latitudine delle attività ad alto contenuto innovativo ✓ la sotto-capitalizzazione e la dipendenza dal credito bancario

<p>nazionale di quasi 3 punti.</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ Su base annua crescono sia le imprese femminili (+1,0%) sia le straniere (+2,2%) con quote sulle imprese totali che aumentano rispettivamente dal 19,0% al 19,2% e dall'8,7% all'8,9%. ✓ L'artigianato resta una componente essenziale del nostro tessuto produttivo: rispetto al totale imprese di settore sono artigiane 8 unità locali su 10 delle <i>altre attività di servizi</i>, quasi tre unità locali su quattro delle <i>costruzioni</i> e nel <i>trasporto e magazzinaggio</i> e nel <i>manifatturiero</i> l'incidenza delle artigiane è di circa il 50%. • Vi è nel Vicentino una forte presenza di distretti industriali: oreficeria, concia, meccanica, tessile-abbigliamento, ceramica artistica e mobile d'arte. Tali distretti conservano forti capacità performanti e, anche nelle fasi cicliche negative, mantengono elevate quote di mercato estero. Molte imprese vicentine hanno consolidato produzioni con elevato contenuto tecnologico in alcune nicchie di mercato di eccellenza. • Anche in conseguenza della marcata presenza di distretti industriali, le relazioni di sub-fornitura sono ampiamente sviluppate e conseguentemente anche le relazioni <i>business to business</i>. • Nella classifica sulla qualità della vita de Il sole 24 ore relativamente al capitolo “, Lavoro e Innovazione” la provincia berica si inserisce nelle top ten all'8° posto grazie soprattutto alla medaglia d'argento della tappa <i>quota export sul PIL</i> (68,3% dietro i 78,0% di Arezzo, mentre in alcune province la quota è nulla o quasi) e al 4° piazzamento per <i>tasso di disoccupazione giovanile 15-29 anni</i> (13,3% con Bolzano 7,4% e Medio Campidano al 72,6%). 9,6 <i>imprese registrate</i> ogni 100 abitanti valgono a Vicenza il 66° posto lontano da Olbia-Tempio (14,6) e dalla maglia nera Trieste (6,9). 64,8% è invece il <i>tasso di occupazione 15-64 anni</i> un valore che inserisce Vicenza al 36° gradino non lontana dalla leader Bolzano (72,7), mentre è Reggio Calabria a evidenziare il tasso di occupazione più basso: 37,1. Vicenza è poi saldamente collocata nella prima parte della classifica per <i>quota degli impieghi sui depositi</i> (121,5% versus i 190,8% di Olbia-Tempio e 50,5 di Isernia). Infine le <i>startup innovative</i> e i <i>gap retributivi di genere</i>: se per quest'ultimo parametro Vicenza è al 94° posto con il 23,6% (Caltanissetta 9,2% e Carbonia Iglesias 31,7%), nella classifica che incorona Trieste con 3,6 startup innovative ogni 1.000 società di capitale Vicenza è 59° con 1 startup, cinque volte la maglia nera Imperia 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ lo scarso sviluppo delle reti di vendita ✓ la scarsa capacità di sviluppare forme di internazionalizzazione e vendita all'estero strutturata e capillare, con difficoltà a mantenere presidi all'estero costanti. ✓ la generale scarsa attenzione all'assistenza post-vendita e al servizio al cliente, sia esso privato o impresa
--	--

OPPORTUNITIES	THREATS
<ul style="list-style-type: none"> • L'uscita dalla crisi può rappresentare una opportunità per le imprese di adottare soluzioni innovative, sia dal punto di vista dei prodotti/servizi offerti che dal delle strategie commerciali, • Si registra un ulteriore sviluppo delle tecnologie innovative legate a meccatronica, nanotecnologie, materiali tessili e conciarci, <i>green-economy</i>, attraverso progetti mirati di ricerca e partnership all'interno dei distretti. • E' auspicabile che un aggiornato ruolo di coordinamento e di promozione economica sia mantenuto da parte della CCIAA in sinergia con le Associazioni di categoria al fine di valorizzare le specificità dell'economia locale in un tempo di rapido cambiamento. • Nonostante la crisi che ha investito la Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca, secondo una recente indagine di Confindustria quasi l'80% delle 1.000 delle piccole e medie imprese intervistate è risultato "bancabile" cioè presenta in rating che segnala una qualità del credito che va da "solida" ad "eccellente" e solo il 2,2% presenta una situazione critica e il 4,2% è in difficoltà 	<ul style="list-style-type: none"> • L'economia provinciale rimane vulnerabile per la presenza di molte attività ad elevata concentrazione di lavoro e a bassa intensità di capitale e di contenuto di innovazione tecnologica. Lo sviluppo urbanistico ha prodotto un deficit infrastrutturale - viabilistico e logistico -. • Nonostante alcuni miglioramenti persistono difficoltà nell'accesso al credito da parte delle imprese in quanto le praticano politiche restrittive ed erogano finanziamenti esclusivamente alle aziende dimensionalmente più grandi e patrimonialmente più solide. Per garantire risorse alle PMI è necessario un allentamento delle condizioni di accesso al credito, un rafforzamento dell'operatività dei confidi e l'individuazione di canali alternativi di finanziamento • La crisi che ha investito la Banca Popolare di Vicenza ha generato sfiducia tra le decine di migliaia di azionisti e ha prodotto una decurtazione della ricchezza detenuta da famiglie e imprese di un valore compreso tra 1.836 milioni di euro e 2.392 milioni di euro a seconda che si consideri il valore delle azioni del 2015 o del 2014.

5. INNOVAZIONE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • L'analisi per contenuto tecnologico delle esportazioni (la c.d. "Tassonomia di Pavitt") ci dice che la quota delle esportazioni dei prodotti specializzati e high tech sul totale delle esportazioni registra un accrescimento passando dal 33,5% del 2015 al 34,6% del 2016; il rapporto di composizione conferma comunque la leadership di Vicenza con una quota del 28,4% (oltre 5,8 miliardi di euro in cifra assoluta) sul valore regionale dell'export specializzato ed high tech. • La spesa veneta in R&S per settore di esecuzione (anno 2014) risulta così ripartita: 6,2% istituzioni pubbliche (13,3% in Italia), 0,9% istituzioni private non profit (3,0% a livello nazionale), 65,1% imprese (55,4% nella dimensione italiana) e 27,9% Università (28,4% in Italia): il differenziale il veneto e l'Italia attesta l'attenzione che il mondo produttivo riserva alla R&S. • Con riferimento alle domande regionali di brevetti europei presentate nel 2015 all'European Patent Office Vicenza pur perdendo a favore di Treviso il primato nel Veneto (130,2 contro 150,2 è la numerosità dei brevetti) ben oltre il dato medio regionale e nazionale (89,4 e 49,4). Delle 585,3 domande vicentine di brevetti europei presentate nel periodo 2011-2015 il 10,4% concerne il settore elettronico-elettrotecnico (8,1% in regione e il 10,5% in Italia), il 4,3% la strumentazione ottica (8,9% e 10,4% rispettivamente nel Veneto e in Italia), il 18,4% la chimica e l'ambiente (15,7% e 20,5% nelle altre due dimensioni), il 48,1% la meccanica (41,4% % in regione e 42,1% in Italia) e il 18,9% le altre tecnologie (25,8% e 16,5% nel Veneto e in Italia). • Tra i fattori di propulsione dell'innovazione berica vi è il Polo Universitario di Vicenza i cui contenuti formativi si attagliano alle specificità del tessuto produttivo vicentino e all'esigenza di disporre di risorse umane qualificate • A livello formativo anche il CUOA di Altavilla vicentina dispiega un impatto positivo per l'innovazione tecnologica: è la prima Business School del Nordest, una tra le più importanti in Italia, si propone nel mercato nazionale e internazionale con percorsi di formazione congrui alla domanda e promuove lo sviluppo di nuovi modelli di business. • Sono presenti centri per formazione di vario livello ed iniziative a supporto dell'innovazione da parte di Camera di Commercio e Associazioni di categoria. Il Laboratorio camerale "Saggio Metalli Preziosi" è la prima struttura tecnica italiana ad occuparsi, in modo specialistico, di analisi e <i>test</i> di metalli preziose per imprese e consumatori. • Al 25 settembre 2017 nel Veneto sono operative 670 start up innovative pari all'8,6% del totale Italia (a fine ottobre 2016 la quota era del 7,7%, quindi si registra un significativo incremento dell'incidenza). La quota veneta è la quarta dopo la Lombardia (23,0%), l'Emilia Romagna (10,8%) e il Lazio (9,9%); seguono la Campania (7,5%), il Piemonte (5,5%), la Sicilia (5,1%), le Marche e la Toscana (4,5%). Le startup innovative vicentine sono 85 (erano 76 a fine ottobre 2016) pari al 12,7% del dato regionale (15,1% a fine ottobre 2016). • Il Piano strategico regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 2016-2018 individua secondo lo schema SWOT alcuni punti forza del sistema veneto per l'innovazione: <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Imprese e Innovazione</i>: imprese con propensione all'innovazione non basta su R&S, leggi regionali a supporto di imprese innovative e internazionalizzazione, relazioni informali per conoscenze esterne per produrre innovazione, alta propensione per la green economy, alta densità manifatturiera del veneto, alta specializzazione nei settori 	<ul style="list-style-type: none"> • L'analisi per contenuto tecnologico delle sottolinea che la quota dell'export di prodotti tecnologici e high tech (34,6%) è di poco inferiore alla media regionale (34,9%), mentre la quota nazionale rimane irraggiungibile: 43,5% • Il rapporto tra spesa in Ricerca & Sviluppo e PIL regionale il Veneto con l'11,11% è preceduto dal Piemonte (2,27%), Provincia autonoma di Trento (1,90%), Emilia Romagna (1,75%), Friuli Venezia Giulia (1,64%), Lazio (1,61%), Liguria (1,44%), Toscana (1,36%), Lombardia e Campania (1,32% entrambe). • La spesa in R&S delle istituzioni pubbliche è inferiore di oltre la metà a quella italiana • Le start up innovative pur in aumento nel numero sono diminuite nella quota; inoltre Vicenza sconta una certa arretratezza perché è preceduta da Padova (quota del 28,7%), da Treviso (19,6%), da Verona (17,9%) e da Venezia (14,3%) • Il Piano strategico regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 2016-2018 enuclea secondo il modello SWOT alcuni punti di debolezza del sistema veneto per l'innovazione: <ol style="list-style-type: none"> 1. <i>Imprese e Innovazione</i>: sottoutilizzo del sistema di conoscenze, scarsa capacità delle imprese di fare sistema, difficoltà di cogliere le opportunità dell'innovazione, basso investimento in ricerca da parte delle PMI, difficoltà delle imprese per finanziamenti e accesso al credito, carenza di grandi player internazionali con funzioni di traino 2. <i>Ricerca e Formazione</i>: carenza di collegamenti tra i centri di ricerca, basso tasso di ricerca applicata, attività di ricerca lontana dai bisogni delle imprese, scarsa diffusione e difficile attrazione dei servizi di ricerca per le imprese, difficoltà dei distretti di sviluppare progetti innovativi, scarsa formazione per competenze trasversali, carenza di borse di studio nelle Università, carenze di grandi imprese che abbiano laboratori interni per R&S. 3. <i>Digitalizzazione</i>: scarso utilizzo delle tecnologie ICT nelle micro-imprese, divari digitali nei territori e carenza di connettività in banda ultra larga, deficit di "cultura digitale", basso livello di informatizzazione nella P.A. 4. <i>Mercato & Società</i>: -

tradizionali, vocazione distrettuale, eccellenze imprese leader, nell'agroalimentare, moda, arredo, edilizia, meccanica, attitudine elevata all'export, imprenditorialità diffusa, crescita delle start up innovative.

2. *Ricerca e Formazione*: ottimo posizionamento delle Università, centri di eccellenza nella ricerca, su nano e biotecnologie, ingegneria biomedica, tecnologia delle costruzioni e vetro, imprese con forte propensione all'innovazione non tecnologica, buon livello di capitale umano specializzato in ambito scientifico e hi-tech e nell'alta manifattura.

3. *Digitalizzazione*: presenza di imprese ICT.

4. *Mercato e società*: vocazione turistica del Veneto, eccellente patrimonio culturale e ambientale

OPPORTUNITIES

• L'indagine ISTAT relativa alla R&S nel 2015 in Italia ha evidenziato le seguenti risultanze positive:

✓ La **spesa per R&S intra muros** sostenuta da imprese, istituzioni pubbliche, istituzioni private non profit ed Università si attesta nel 2015 poco sopra i 22,1 miliardi di euro con un incremento su base annua pari a +1,7%, un valore riconducibile in gran parte alla spesa sostenuta dalle imprese (+4,4%), ma anche le istituzioni non profit registrano un avanzamento di +6,8%; la quota rispetto al PIL è pari all'1,34%.

✓ Gli **addetti alla R&S intra-muros** aumentano sensibilmente (+3,9% ovvero 259.167 unità equivalenti a tempo pieno), la lievitazione è maggiore per le istituzioni private non profit (+7,1%) e per le imprese (+5,8%) rispetto alle Università (+2,2%) e alle istituzioni pubbliche (+0,4%).

✓ Sono in crescita i **ricercatori nella R&S** (+3,7% e in termini di unità equivalenti a tempo pieno l'aumento è ancora più consistente: +6,5%); da segnalare soprattutto la crescita del settore delle imprese (+13,9%) e del non profit (+7,0%); i ricercatori costituiscono il 48,6% degli addetti alla R&S (+1,2% rispetto al 2014).

✓ In termini di spesa le attività di **sviluppo sperimentale** (che detengono una quota del 30,2% del totale) e le attività di **ricerca di base** (24,4%) sono in crescita rispettivamente del 7,9% e del 2,6%. Le imprese puntano poco sulla ricerca di base (9,8%), ma molto di più sulla ricerca applicata (44,5%) e sullo sviluppo sperimentale (45,7%), le istituzioni pubbliche si focalizzano per i 2/3 sulla ricerca applicata così come il mondo del non profit, nelle Università il 56,1% della spesa è destinata alla ricerca di base.

• Il **Piano Nazionale per la Ricerca 2015-2020** prevede risorse del MIUR di quasi 2,5 miliardi di euro di risorse nei primi tre anni. Il Programma si articola in 6 pilastri: l'internazionalizzazione, il capitale umano, le infrastrutture, il rapporto tra pubblico e privato, la ricerca nel Sud, l'efficacia e la qualità della spesa.

• L'ISTAT in materia di **innovazione nelle imprese** 2012-2014 in Italia sottolinea alcune fenomeni positivi: il 44,6% nelle imprese con più di 10 addetti ha innovato; ad innovare sono i 2/3 delle medie imprese e più di 8 su 10 delle grandi; le imprese industriali sono quelle più performanti; il 45,6% delle imprese che fanno attività innovativa implementa iniziative integrate e multidirezionali in cui all'innovazione del prodotto/processo si affianca quella organizzativa /di marketing, la R&S copre quasi la metà degli investimenti per l'innovazione seguita dai *macchinari e altre tecnologie* con il 34%, mentre più distanziati sono gli *investimenti immateriali* come il *design*, il *marketing per il lancio di nuovi prodotti* e la *formazione mirata* e infine

THREATS

• L'indagine ISTAT relativa alla R&S "intra muros" nel 2015 in Italia ha evidenziato le seguenti criticità:

✓ La quota della **spesa in R&S "intra muros" rispetto al PIL** (1,34%) è invariata rispetto all'anno precedente e fortemente inferiore alla media europea. In Italia si è ridotta su base annua la **spesa in R&S** tanto **delle istituzioni pubbliche** (-1,7%) quanto **delle Università** (-2,8%).

✓ I **finanziatori stranieri** (imprese, istituzioni pubbliche o università straniere) contribuiscono per l'8,3% alla spesa per R&S in flessione dell'1,1%.

✓ Vi è un **gap di genere tra gli addetti alla R&S**: solo poco più di un terzo sono donne e tale percentuale è stazionario dal 10 anni.

✓ La spesa per la **ricerca applicata** (quota del 45,4%) diminuisce del 2,4%

✓ Le **previsioni per il 2106** segnalano una diminuzione della spesa complessiva per R&S del 3,2% in termini reali, mentre per il 2017 si prospetta una flessione della spesa per le imprese (-2,2%) e di un aumento per le istituzioni pubbliche (+3,8%) e private non profit (+0,8%).

• Nel **2016 la quota della spesa in R&S in Italia** (dati EUROSTAT) è pari all'1,29% un valore lontano dal 4,23% della Corea del Sud, dal 3,29% del Giappone, dal 2,79% degli Stati Uniti, dal 2,07% della Cina e inferiore al valore medio dell'U. E. (2,03%) in una classifica guidata dalla Svezia (3,25%) che precede l'Austria (3,09%), la Germania (2,94%), la Danimarca (2,87%), il Belgio (2,49%), la Francia (2,22%), l'Olanda (2,03%) e la Slovenia (2,0%).

• L'indagine ISTAT sull'**innovazione nelle imprese** nel triennio 2012-2014 in Italia ha dimostrato alcuni risultati non favorevoli: la quota delle imprese che si sono attivate per introdurre **innovazioni** è scesa dal 51,9% del triennio 2010-2012 al 44,6% del triennio 2012-2014; la propensione innovativa è minore tra le piccole imprese (4 su 10 circa) rispetto a quelle di dimensione maggiore ed è in calo tra le piccole imprese; settorialmente l'attività di innovazione non supera il 42,2% nei Servizi e il 30,5% nelle Costruzioni, le imprese innovative in senso stretto - per innovazioni di prodotto e/o di processo - sono il 31,9% in regressione rispetto al triennio precedente (35,5%).

• Il **Piano regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 2016-2018** (modello SWOT) individua alcune **minacce**:

1. *Imprese e Innovazione*: caduta persistente del saldo imprenditoriale, perdita di competitività nei settori emergenti legati all'innovazione tecnologica, perdita di competenze manifatturiere nei distretti, costi elevati di trasporto

l'acquisto di tecnologia immateriale - brevetti, licenze, know how, servizi di consulenza - (4,2%).

- Le imprese nel quadro del Programma “Industria 4.0” possono avvalersi di un **credito di imposta** nel triennio 2017-2020 del 50% su spese incrementali in R&S fino ad un massimo annuale di 20 ml di euro l’anno; sono coinvolte le spese relative a ricerca fondamentale, ricerca industriale e sviluppo sperimentale.
- Nel Veneto è positivamente operativa **Veneto Innovazione SpA**, agenzia regionale per la ricerca applicata, l’innovazione e il trasferimento tecnologico con particolare attenzione alle piccole e medie imprese impegnate nell’innovazione tecnologica, ambientale e di qualificazione delle risorse umane.
- Secondo il **Piano strategico regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l’innovazione 2016-2018** (modello SWOT) le **opportunità** del sistema veneto per l’innovazione sono le seguenti:
 1. *Imprese e Innovazione*: aumento delle imprese innovative e tecnologiche, open innovation, potenziale inespresso in termini di R&S, innovazione come fattore determinante alla sopravvivenza delle imprese, innovazione dei processi produttivi, complementarità di conoscenza e specializzazione tra cluster,
 2. *Ricerca e Formazione*: partecipazione a progetti di ricerca nazionali ed esteri
 3. *Digitalizzazione*: primi servizi open data della P.A a disposizione della cittadinanza
 4. *Mercato & Società*: sostenibilità ambientale quale principio-guida per l’economia

2. *Ricerca e Formazione*: obsolescenza della dotazione strumentale dei centri di ricerca, “fuga dei cervelli”, riduzione delle risorse per le Università.

3. *Digitalizzazione*: -

4. *Mercato & Società*: velocità di innovazione nel mercato globale, cambiamento dei bisogni dei consumatori, concorrenzialità crescente dei mercati, permanenza della crisi, invecchiamento della popolazione

6. INTERNAZIONALIZZAZIONE

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • In relazione all'export vicentino nei primi nove mesi 2017 i dati positivi più salienti sono: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Le vendite all'estero si segnalano per un balzo in avanti del 5,4% a quota 12 miliardi e 989 milioni circa anche le importazioni si sono irrobustite: +8,3%; il saldo commerciale è positivo e pari a oltre 6 miliardi. ✓ Tra i maggiori "gruppi" del manifatturiero si segnalano le ottime performance di alcuni comparti del settore "produzione di macchinari ed apparecchiature nca" (+5,4%) quali le <i>altre macchine di impiego generale</i>: +9,9%, le <i>altre macchine per impieghi speciali</i>: +9,6%, le <i>macchine per l'agricoltura</i>: +6,8%), mentre meno brillante (ma comunque in territorio evolutivo) è l'andamento esportativo delle <i>macchine di impiego generale</i> (+2,1%). Ancora più soddisfacenti sono i risultati di alcune voci del settore della "metallurgia e della fabbricazione di prodotti in metallo" (+9,6%): <i>altri prodotti della prima trasformazione dell'acciaio</i> +27,8%, <i>fabbricazione di cisterne, serbatoi, radiatori e contenitori in metallo</i> +22%, <i>fabbricazione di coltelleria, utensili e oggetti di ferramenta</i> +17,7%, <i>altri prodotti in metallo</i> +7,2%, <i>metalli di base preziosi e altri metalli non ferrosi</i> +6,3. Dunque in gran spolvero il settore metalmeccanico, tradizionale driver dell'apparato industriale locale. Ottimi i risultati esportativi dei <i>prodotti chimici di base, fertilizzanti e composti azotati</i> (+17,0%) così come apprezzabile si rivela la vivacità esportativa di alcune voci merceologiche relative alla "fabbricazione di apparecchiature elettriche ed apparecchiature ad uso domestico non elettriche" quali gli <i>apparecchi per uso domestico</i> e le <i>apparecchiature di cablaggio</i> in lievitazione rispettivamente del 15,3% e del 14,2% nonché la <i>fabbricazione di motori, generatori e trasformatori elettrici</i> (+5,6%): il totale del settore degli "apparecchi elettrici" sale del 9,7%. Per quanto riguarda gli altri segmenti la <i>produzione di mobili</i> esibisce un balzo in avanti delle vendite all'estero pari a +7,7%, così come gli <i>altri prodotti alimentari</i> crescono del 6,1% e le <i>bevande</i> dell'1,8%. Gli <i>articoli in materie plastiche</i> irrobustiscono le proprie esportazioni del 3,8%. Abbastanza soddisfacenti i flussi esportati del <i>settore conciario</i> e della <i>gioielleria e lavorazione di pietre preziose</i>: +4,6% e +2,7% è il rispettivo incremento. ✓ Nella classifica delle province italiane Vicenza - con una incidenza del 4,1% sul totale dell'export nazionale - conferma la medaglia di bronzo dietro Milano (quota del 9,2% e crescita del 7,4%) e Torino (peso del 5,2% e +6,0%). Quanto all'export pro-capite del manifatturiero Vicenza è prima (con 14.870 euro contro i 5.238 della media nazionale) davanti a Reggio Emilia. ✓ La valutazione comparativa dei mercati di sbocco conferma il ruolo centrale dell'Europa che accoglie il 64,0% delle esportazioni vicentine seguita dall'Asia (18,1%) e dall'America (13,1%). La Germania - con una quota dell'11,2% sul totale - si conferma il principale mercato di sbocco dei flussi esportati dalla provincia berica: l'incremento su base annua è tuttavia modesto: +1,3%; in seconda posizione si collocano gli Stati Uniti con una incidenza dell'8,9% e un forte balzo in avanti: +17,0%; seguono Francia (quota dell'8,1% e +1,2%) e il Regno Unito (5,0% e +2,7%); la Svizzera è 5° (4,1%) con un aumento del 7,2% incalzata dalla Spagna (4,1% e +3,5%). Ma il maggior incremento si deve al mercato cinese che irrobustisce di un quinto le importazioni di prodotti made in Italy e detiene una quota del 	<ul style="list-style-type: none"> • Nella provincia di Vicenza l'export - nei primi 9 mesi del 2017 - evidenzia qualche difficoltà per il "sistema moda" il cui modestissimo +0,4% costituisce l'esito di un avanzamento del 3,7% degli <i>altri prodotti tessili</i> e dell'1,9% dei <i>filati di fibre tessili</i>, di una sostanziale stabilità delle <i>calzature</i> (+0,6%) e degli <i>articoli in maglieria</i> (+0,2%) e del ripiegamento di altre voci quali l'export dei <i>tessuti</i> (-1,2%) e, soprattutto, degli <i>articoli di abbigliamento</i> (-8,2%) e degli <i>articoli di abbigliamento in pelliccia</i> (-11,2%). Nel segmento della "produzione di macchinari ed apparecchiature nca" l'unica voce deficitaria riguarda le <i>macchine per la formatura dei metalli e di altre macchine utensili</i> che arretra del 9,6%. Nell'area della metallurgia e della fabbricazione dei prodotti in metallo appare in ripiegamento invece la <i>produzione di tubi, condotti, profilati cavi e relativi accessori in acciaio</i> (-12,5%). Tra i principali (top ten) mercati di sbocco l'unico arretramento interessa Hong Kong: -12,6% . • Si rivela una difficoltà da parte di molte piccole e medie imprese a realizzare flussi significativi di vendite all'estero. Il tasso di internazionalizzazione risulta inferiore nelle aziende di più ridotte dimensioni in quanto il presidio stabile dei mercati esteri richiede investimenti, risorse umane, organizzazione, funzioni di marketing etc. in genere disponibili solo nelle aziende maggiori. Emerge una grave difficoltà per le imprese di piccola dimensione di raccogliere informazioni e conoscenze e approntare gli strumenti per cogliere le opportunità di un nuovo mercato: individuazione del mercato a più elevata potenzialità per l'impresa, analisi del rischio-Paese e delle potenzialità di sviluppo, ricerca delle controparti, accredito dell'impresa italiana, formazione di figure professionali specifiche etc. e, anche ove la proiezione esportativa viene attivata sono sovente implementate strategie di internazionalizzazione empiriche, sporadiche, non strutturate.

3,6% del totale. Tra le top ten troviamo poi il mercato polacco (3,2% come quota e +8,7% come incremento) e la Romania (2,8% e +4,9%). Infine l'export verso Hong Kong arretra di oltre 12 punti percentuali.

- Il **Rapporto statistico 2017 della Regione Veneto** confronta il modello di internazionalizzazione del Veneto con quello di alcune tra le più industrializzate regioni tedesche (Baden-Württemberg, Bayern e Nordrhein-Westfalen) e italiane (Lombardia ed Emilia Romagna) oltre che con la Catalogna. Emerge dal confronto una dinamica positiva delle imprese venete che hanno saputo migliorare qualitativamente i prodotti e ampliare significativamente il numero dei mercati di sbocco riorientando i flussi commerciali verso i Paesi più attraenti e con maggiore potenziale per il futuro e quindi intercettando più di altri la crescente domanda proveniente dai Paesi emergenti.

OPPORTUNITIES

- Le esportazioni sono una parte integrante della **ripresa in atto** di cui sono driver e nel contempo effetto. Secondo la Banca d'Italia è in atto un processo espansivo globale che coinvolge tanto le principali economie avanzate che le economie emergenti e quindi le proiezioni sono evolutive. Il 2017 dovrebbe chiudersi con un aumento del PIL del 3,6% e nel 2018 le previsioni indicano una crescita del 3,7% soprattutto grazie alle performances delle economie avanzate. Gli scambi commerciali internazionali sarebbero lievitati del circa il 5,4% e per il 2018 si prevede una crescita del 4,6%, un valore superiore a quello di incremento dell'output mondiale. Le proiezioni previsionali della Banca d'Italia indicano che l'Unione Europea dovrebbe crescere di +2,3% nel 2018 (+2,4% nel 2017). Per quanto concerne l'Italia le proiezioni previsionali della Banca d'Italia segnalano che il PIL è aumentato dell'1,5% nel 2017, mentre per il 2018 le attese profilano un aumento dell'1,4% nel m2018 e dell'1,2% nel biennio successivo soprattutto grazie alla domanda interna.
- Secondo l'ISTAT **nel trimestre settembre-novembre le esportazioni** sono state contraddistinte da una impostazione evolutiva (+2,9%), mentre l'aumento dell'import è stato più contenuto: +0,6%. La dinamica favorevole delle esportazioni è precipuamente riconducibile alle performance dei mercati extra-UE (+4,6%) rispetto ai mercati U.E. Pur in rallentamento a dicembre, nel 2017 il commercio extra UE ha registrato significativi incrementi tanto dell'export (+8,2%) che dell'import (+10,8%). Il saldo complessivo è pari a 39,2 miliardi di euro.
- Secondo il **Rapporto ICE 2016-2017** la recessione degli ultimi anni avrebbe determinato un impatto ancora più grave se molte imprese italiane non avessero compensato il cedimento della domanda nazionale con una maggiore penetrazione nei mercati esteri. Dopo un lungo periodo di involuzione, le quote di mercato mondiale dell'export italiano hanno seguito un andamento dinamico anche in relazione al fatto che la struttura della domanda mondiale si è modificata indirizzandosi di più verso il made in Italy e nel contempo il paradigma di specializzazione dell'apparato produttivo italiano ha subito un processo di cambiamento esprimendo vantaggi comparati in comparti diversi dai tradizionali. La selezione indotta dalla crisi e dalla globalizzazione ha decretato una polarizzazione per cui le imprese migliori hanno aumentato la loro dimensione e irrobustito la loro competitività sia nelle vendite all'estero sia nella partecipazione ai circuiti produttivi internazionali. I processi di digitalizzazione legati alla "quarta rivoluzione industriale" riducendo l'intensità di capitale fisico necessario alle attività produttive consente ad imprese anche minori di accedere al mercato globale risultando competitive.

THREATS

- Nel riassumere i **punti di debolezza dell'export italiano** qualche qualificato osservatore (Alberto Quadrio Curzio) ha indicato: il posizionamento non ottimale sui mercati con eccesso di esposizione verso aree a rischio, la scarsa presenza in aree ad alto potenziale come gli Stati centrali degli USA, gli scarsi investimenti delle imprese nella promozione, la scarsa diffusione nelle imprese di export managers, l'insoddisfacciente presentazione unitaria sui mercati esteri del Made in Italy. Altri fattori di debolezza riguardano: la parcellizzazione degli investimenti finanziari nella direzione dell'internazionalizzazione, **l'insufficiente conoscenza** o utilizzo dei servizi di supporto all'export, la sovrapposizione persistente dei servizi di supporto all'export e di promozione dell'internazionalizzazione
- Il **Rapporto Ice 2016-2017** evidenzia il fatto che molte imprese italiane - nel processo di polarizzazione indotto dalla crisi e dalla globalizzazione - sono rimaste estranee alla sinergia tra innovazione e internazionalizzazione che ha selezionato le imprese migliori. Il grado di apertura esterna dell'economia italiana risulta ancora inferiore a quello di altri partners europei segnatamente in riferimento alla capacità di attirare investimenti diretti esteri privando così l'Italia non solo di risorse ma anche del connesso know how tecnologico e organizzativo. La presenza produttiva nei mercati esteri delle aziende italiane è ancora inferiore al potenziale soprattutto nei Paesi di più antica industrializzazione. Per potere dilatare la propria presenza nei mercati esteri le imprese devono essere adeguatamente attrezzate sotto il profilo dimensionale e/o sotto il profilo della produttività, un fattore strettamente connesso con la qualità del management e con la professionalità dei lavoratori. Vanno ripensate le politiche pubbliche a sostegno dell'internazionalizzazione ancora prevalentemente focalizzate sugli obiettivi di assistenza delle imprese che già presidiano i mercati esteri tramite un supporto reale o finanziario, di ampliamento della platea delle imprese esportatrici attraverso la disseminazione delle necessarie competenze e di attrazione in Italia di capitali e risorse umane estere, ma occorre reindirizzare questi obiettivi attagliandoli ai processi di digitalizzazione e alle trasformazioni strutturali dei mercati puntando molto sulla valorizzazione e qualificazione del capitale umano decisivo per la conoscenza fattore che presiede la produttività e l'attitudine all'innovazione delle imprese.
- La difficoltà delle PMI di "fare esportazione" attiene spesso ad una **dimensione culturale e di mentalità**: occorre elaborare una strategia, scegliere il mercato di sbocco, conoscere i bisogni economici, sociali e culturali locali nonché i modelli di consumo, stabilire i prezzi, enucleare la rete distributiva, conoscere l'apparato normativo locale e le procedure burocratiche,

• E' stato stipulato un **accordo tra "Made in Vicenza"**, l'azienda speciale della Camera di Commercio che promuove i prodotti vicentini in Italia e nel mondo e **l'ICE** l'agenzia promozionale italiana al fine di sviluppare le attività a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese vicentine con modalità coerenti con la recente riforma del sistema camerale e la rivisitazione delle sue funzioni nell'ottica di potenziare e qualificare la promozione all'estero delle produzioni beriche. "Made in Vicenza" continuerà ad essere il punto di riferimento per le aziende vicentine interessate a crescere nei mercati internazionali mappando le esigenze del territorio, organizzando e promuovendo la partecipazione a fiere e missioni imprenditoriali, ospitando delegazioni di buyer internazionali e fornendo consulenze individuali per specifiche esigenze nei singoli mercati. Il programma sarà predisposto annualmente da "Made in Vicenza" e poi sarà verificato dall'ICE e calendarizzato. La **Regione Veneto** è attivamente impegnata a promuovere lo sviluppo dei processi di internazionalizzazione e di consolidamento dei mercati esteri attraverso specifici bandi che prevedono l'erogazione di contributi alle imprese del territorio

modificare l'organizzazione aziendale nella direzione dell' "obiettivo-Paese". Le imprese devono appropriarsi di risorse conoscitive, competenze professionali capaci di sostenere l'entità della sfida: occorre dunque un processo di *skill-upgrading* che investa i prodotti e/o i servizi offerti e le strategie aziendali e i modelli organizzativi dell'azienda.

7. INFRASTRUTTURE

<i>STRENGTHS</i>	<i>WEAKNESSES</i>
<ul style="list-style-type: none"> • Vicenza si trova posizionata lungo la direttrice est-ovest del c.d. “Corridoio mediterraneo” (3.000 km.) finalizzato a raccordare l’area occidentale europea (Penisola iberica) e l’Europa centro-orientale (Ucraina). Il corridoio attraversa un’area in cui risiede il 18% della popolazione europea e a cui è ascrivibile il 17% del PIL europeo. Il Corridoio Mediterraneo consente anche, la connessione con tutti i Corridoi TEN-T passanti per l’Italia, ovvero il Corridoio Reno-Alpi (attraverso i nodi di Milano e Novara), il Corridoio Scandinavo-Mediterraneo (attraverso Verona) e il Corridoio Baltico-Adriatico (attraverso Padova e Cervignano del Friuli), aumentando il potenziale esportativo dei territori attraversati e irrobustendo il ruolo dei porti del Nord Adriatico e del Nord Tirreno. • Vi è una buona dotazione autostradale sulla direttrice est-ovest, che sarà migliorata e ottimizzata con la realizzazione della terza corsia lungo l’autostrada A4 tra Venezia e Trieste e con la realizzazione del “Sistema delle tangenziali venete”, una infrastruttura viaria parallela all’autostrada A4 con l’obiettivo di separare fisicamente i flussi di traffico a lunga e a breve percorrenza • Vi è un buon livello di coordinamento e concertazione tra attori istituzionali in merito a problemi infrastrutturali (percorso TAV, Pedemontana, Valdastico Sud e Nord) grazie a tavoli di lavoro e frequenti momenti di confronto idonei ad approfondire i disegni progettuali e gli step di realizzazione e di individuare le aree problematiche, gli snodi critici e le proposte condivise • Nonostante la crisi permane una importante e crescente domanda di servizi logistici, dovuta alla forte presenza di imprese manifatturiere. Per logistica si intende il processo di pianificazione, organizzazione e controllo di tutte le attività di movimentazione e stoccaggio dei beni e delle informazioni dai punti di acquisizione delle materie prime, attraverso il processo produttivo dell’azienda, sino al cliente finale sotto forma di prodotti finiti. Il servizio logistico è efficiente in misura che garantisce la disponibilità del prodotto, la tempestività della consegna, l’affidabilità e la flessibilità del servizio. • Sono state risolte numerose criticità della viabilità provinciale dovute alla sovrapposizione tra il traffico di breve e lunga percorrenza e a strozzature nella rete con effetti di fluidificazione dei flussi, decongestionamento e miglioramento dell’accessibilità. • Relativamente alla tratta ferroviaria Vicenza-Schio la Regione Veneto ha definito a RFI le proposte di potenziamento: elettrificazione della linea, raddoppio del binario nel tratto Dueville-Thiene, eliminazione dei passaggi a livello, coordinamento tra gomma e rotaia, biglietto unico con un obiettivo di cadenzamento di un treno ogni 30 minuti e un tempo di percorrenza di 30 minuti. E’ vicino il Contratto di Programma tra Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ed RFI sia per la Vicenza-Schio che per l’anello Sud del Bellunese e il Ministero delle Infrastrutture ha dato garanzie. Imminente anche l’elettrificazione della tratta ferroviaria Bassano-Cittadella-Camposanpiero prevista dall’accordo quadro tra Regione Veneto e RFI 	<ul style="list-style-type: none"> • La struttura policentrica della provincia con dispersione degli insediamenti produttivi e residenziali rende estremamente complesso il governo della mobilità di persone e della movimentazione delle merci e produce congestione ed inquinamento a causa della prevalenza della mobilità individuale rispetto alla quale il trasporto collettivo non risulta competitivo per tempi e comfort. • Il PTCP individua alcune criticità legate al fatto che i traffici urbani si intrecciano con i traffici di media e lunga percorrenza, alla presenza di poli attrattivi, all’inadeguatezza delle arterie viarie sicchè la saturazione dei livelli di capacità produce congestione e aumenta l’inquinamento. Tale criticità riguarda il capoluogo e la prima cintura, il corridoio multimodale Montebello-Vicenza, la Valle del Chiampo, l’Alto Vicentino nelle zone di Thiene e Schio, l’Area Berica, la valle dell’Agno, l’area del Bassanese • La rete ferroviaria risulta limitata e di utilizzo difficoltoso (alcune linee non sono totalmente elettrificate, con alcuni tratti a binario unico): in particolare le tratte Vicenza-Schio (la costruzione di una seconda linea sarebbe risolutivo) e Vicenza-Bassano (poco competitiva per il cambio di mezzo a Cittadella).

OPPORTUNITIES

- Il MIT ha formulato “**Connettere l’Italia**”: la nuova strategia per i trasporti e la logistica dell’Italia”, che contiene gli indirizzi strategici e programmatici per le infrastrutture italiane. Il documento si articola in 4 sezioni:
 - 1) Apertura di una fase di pianificazione strategica che comprenderà il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica (PGTL).
 - 2) Ricognizione dello scenario e degli ambiti di interesse del futuro PGTL: il “sistema delle infrastrutture di trasporto” (Sistema Nazionale Integrato dei Trasporti SNIT e Reti europee TEN-T), i “Poli” (con priorità l’accessibilità e delle connessioni): i “Nodi” (con analisi dello stato di aeroporti, porti e nodi intermodali), le “Reti di trasporto” (strade, autostrade, ferrovia e AV/AV).
 - 3) Gli ‘obiettivi della politica dei trasporti in Italia’ che poi confluiranno nel PGLT: la mobilità sostenibile e sicura, la qualità della vita e competitività nelle aree urbane e metropolitane, il sostegno alle politiche industriali di filiera.
 - 4) Le strategie di fondo e relative azioni e misure: a) la valorizzazione del patrimonio esistente con una manutenzione profonda; b) nuove infrastrutture purché utili e condivise; c) le opere di integrazione nodale e intermodalità; d) lo sviluppo urbano sostenibile e il trasporto pubblico.
- Nel **DEFR della Regione Veneto 2018-2020** si annuncia la volontà di procedere alla redazione di un nuovo Piano Regionale dei Trasporti con nuove politiche fondate sull’innovazione tecnologica e sulla sostenibilità ambientale del settore. Obiettivi strategici sono: il completamento della Superstrada Pedemontana, la realizzazione dell’Alta Velocità, l’adeguamento del parco mezzi dei TPL, il rafforzamento e l’efficientamento del sistema della portualità regionale, il coordinamento dei soggetti gestori della rete stradale, il Treno delle Dolomiti. Aree tematiche e obiettivi:
 - a) Valorizzare il trasporto ferroviario; gli obiettivi sono: il miglioramento qualitativo del servizio offerto al fine di spostare parte del traffico su gomma al traffico su rotaia, l’integrazione tra il sistema logistico regionale e i corridoi europei, l’attuazione del SFMR;
 - b) Costruire e gestire un’offerta di servizi di trasporto collettivo efficiente ed efficace, indirizzata alla soddisfazione dell’utente; obiettivi: garantire i servizi minimi di TPL, ammodernare il parco mezzi, integrare le diverse modalità di servizio (orari, organizzazione, tariffe);
 - c) Sistemare e rendere funzionale le idrovie del Sistema Idroviario Padano Veneto per l’interscambio di merci e il trasporto di persone
 - d) Potenziare l’offerta delle altre modalità di trasporto migliorando il sistema impiantistico-funivario soprattutto nelle aree montane.
 - e) Rafforzare l’armatura viabilistica proseguendo gli interventi strategici, migliorando le interconnessioni tra le reti al fine di migliorare l’accessibilità e la mobilità regionali: completamento della S.P.V., riduzione delle criticità, ottimizzazione della mobilità ciclabile.
 - f) Garantire una politica unitaria per i trasporti e il diritto alla mobilità attraverso più mobilità collettiva e forme di trasporto sostenibili.
- Si è chiusa l’operazione di collocamento dei bond (e quindi siamo al closing finanziario) - sottoscritti da primari investitori internazionali - per “coprire i costi di costruzione, finanziari, fiscali etc - da parte di JP Morgan per il finanziamento privato della **Superstrada Pedemontana Veneta (S.P.V.)** e la conclusione dei lavori è ipotizzabile per il 2020: 94,5 km. di percorso per due terzi in trincea, 16 caselli, 37 comuni attraversati, dei quali 22 nel Vicentino e 15 nella Marca

THREATS

- La **Superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta (S.P.V.)** è stata sottoposta ad articolate critiche (da parte di agguerriti gruppi, associazioni e comitati ma anche da parte della Corte dei Conti) relative all’impatto con il territorio, alla scelta del project financing, all’estrema lentezza dell’iter dell’opera, alle carenze progettuali, al contenuto di alcune clausole della convenzione con il concessionario particolarmente favorevoli alla parte privata, all’esecuzione dell’opera, alla determinazione del computo degli espropri, all’effettivo volume del traffico ospitato e generato. L’ANAC, pur dando atto dei miglioramenti contenuti nei correttivi alla concessione, ha evidenziato alcune criticità: in primo luogo il maggior contributo di 300 milioni (che però è esiguo rispetto ai maggiori risparmi correlati alla riduzione dei ricavi del concessionario) non appare ammissibile alla luce delle condizioni contrattuali, perché potrebbe falsare la concorrenza (l’ANAC è però disponibile a ritenere “ammissibile” il contributo purché si evitino vantaggi per il concessionario che si dovrebbe obbligare ad affidare a gara lavori per il corrispondente ammontare); in secondo luogo l’impiego di risorse pubbliche - pur inferiore rispetto al passato - è ancora “sbilanciato a sfavore del soggetto pubblico” rispetto alle risorse private da parte del Concessionario; in secondo luogo uno slittamento del termine dei lavori al 30 settembre 2020 è giudicato “non ammissibile” senza una corrispondente riduzione della durata della gestione.
- Per quanto concerne l’Autostrada Valdastico Nord si mantiene lo “**scetticismo**” da parte trentina mentre alcuni argomentano che ad accelerare i lavori è essenzialmente il rinnovo della concessione che dipende dalla A31
- Rispetto al Progetto Preliminare riguardante l’attraversamento di Vicenza della linea **Alta Velocità/Alta capacità** numerosi voci critiche sottolineano l’impatto devastante delle opere viabilistiche accessorie che determinano un impatto assai forte sugli equilibri del tessuto urbano della città.

trevigiana, 68 km. di opere complementari, un volume finanziario di 2.258 miliardi. Dei 311 milioni destinati agli espropriati ne sono stati corrisposti la metà. L'intesa con il concessionario è stata migliorata sicché la Regione certamente pagherà un canone di disponibilità, ma sarà titolare dei proventi riconducibili agli incassi da pedaggio (di cui potrà determinare il "quantum" in funzione delle linee strategiche di mobilità e delle esigenze di governo del territorio) in un quadro in cui le nuove modalità di remunerazione del concessionario dimostrano un maggior equilibrio nell'allocatione dei rischi. L'ANAC ha espresso, pur evidenziando alcune criticità, un giudizio largamente positivo del Terzo Atto Convenzionale constatando le estreme criticità della passata impostazione giuridica e finanziaria della concessione, il superamento dei problemi connessi alla sperequazione nei rapporti tra pubblico e privato e l'eliminazione dell'esposizione a rischi indeterminati.

- **Valdastico Nord:** vi è una bozza di accordo tra il Ministero delle Infrastrutture, la Regione Veneto e la Provincia di Trento al fine di sostituire l'Autostrada nella parte trentina con un corridoio di collegamento viario tra la Valle dell'Astico, la Valsugana e Trento Sud (mantenendo quale strategia prioritaria l'accesso al valico del Brennero e il tunnel del Brennero) verosimilmente una strada a 4 corsie; i lavori sul tratto vicentino - tra Piovene e Pedemonte - (nel progetto definitivo si parla di 17,8 km. di cui 13,3 in galleria, 3,2 in rilevato-trincea e 1,3 in viadotto; costi: 1,3 miliardi) potrebbero iniziare nel 2019 - dopo la delibera CIPE prevista per il 2018, la progettazione esecutiva e gli espropri - e concludersi in 6 anni circa.
- Il Progetto Preliminare dell'intervento "Attraversamento di Vicenza" - 2° lotto funzionale della tratta **Alta Velocità/Alta Capacità Verona – Padova** riguarda il segmento da Altavilla e viale Risorgimento - zona Nuovo Tribunale (805 ml di euro di cui 664 per lavori). Questi i contenuti:
 1. il tracciato è di 6,2 km e si sviluppa in superficie con il quadruplicamento dei binari a sud della linea esistente;
 2. è confermata la stazione di Viale Roma con una profonda ristrutturazione del fabbricato Viaggiatori; essa accoglierà gli autobus, sarà attrezzata con sottopassi e sarà dotata di un parcheggio interrato di 500 posti, diventerà un polo intermodale per auto, bus, bici e linea elettrica
 3. è prevista una nuova fermata in zona Fiera a servizio della linea storica, della linea SFMR e, talvolta (eventi fieristici), dei treni AV/AC;
 4. è in programma un numero assai consistente di opere viabilistiche accessorie (strade, tunnel, cavalcaferrovia, roatorie, ponti, sottopassi e piste ciclabili) tra cui si segnalano: un nuovo e ampio sottopasso tra il quartiere fieristico e la Regionale 11 e Ponte Alto, il rifacimento completo del cavalcaferrovia di Viale degli Scaligeri e dello scavalco della Regionale 11, il ridisegno della zona Fiera con roatorie e il potenziamento dell'intermodalità treno-bus-auto, la realizzazione di due nuovi assi stradali al posto dell'attuale cavalcaferrovia in via de' Ferreti: la revisione completa dell'area di Cà Balbi, l'ultimazione di Via Martiri delle Foibe fino alla rotatoria "Serenissima" scavalcata da un nuovo lungo viadotto per il traffico passante da Via Aldo Moro/Viale Camisano verso il casello di VI-Est
 5. è programmata la realizzazione di una nuova linea di trasporto pubblico elettrico dalla Fiera a Vicenza Est: sarà un filobus elettrico su gomma sul modello Zurigo e Parigi lungo un tracciato di 12 km. con 18 fermate e una corsa ogni 7 m.;
 6. sono pianificati importanti interventi idraulici soprattutto lungo il Retrone tra cui la realizzazione di un bacino di laminazione sul torrente Onte, il rinforzo dell'argine sinistro del Retrone a sud della ferrovia e la sistemazione della roggia Dioma a nord e a sud dei binari.

8. TURISMO E RISORSE CULTURALI

STRENGTHS	WEAKNESSES
<ul style="list-style-type: none"> • Vicenza presenta una attrattività turistica assai ampia tali da intercettare segmenti diversificati di domanda: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Turismo culturale: 1) le ville di incomparabile pregio; 2) i parchi culturale e musei; 3) l'archeologia (es: il criptoportico romano di Vicenza, il complesso megalitico di Sovizzo, gli scavi di Recoaro Mille, l'archeologia industriale di Valdagno e Schio, i crostacei e fossili); 4) Vicenza inserita nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO; 5) altri centri tra cui Bassano con i suoi palazzi e il suo inimitabile Ponte in legno e Marostica; 6) le ville e gli itinerari tiepoleschi ✓ Turismo montano e pedemontano: da Asiago a Tonezza del Cimone e all'Altopiano dei Fiorentini, da Recoaro alle Piccole Dolomiti), da Schio e dalla Val Leogra fino ai Colli Berici ✓ Turismo enogastronomico: Vicenza è ricchissima di prodotti enogastronomici di qualità: ✓ Turismo termale grazie alla stazione termale di Recoaro Terme ✓ Turismo attivo. Sono numerose le attività sportive praticabili oltre alla classiche: golf, itinerari per ciclisti, percorsi a cavallo, sci nell'Altopiano di Asiago, Tonezza, Recoaro Mille), nordic walking, trekking etc. ✓ Turismo congressuale: numerose strutture ricettive della provincia di Vicenza riescono ad offrire servizi per congressi: centri congressi, dimore storiche e ville ed edifici storici, hotels. ✓ Turismo religioso: tra i luoghi sacri spicca Monte Berico, il più famoso santuario mariano del Veneto. • Il Consorzio "Vicenza è" elabora strategie turistiche moderne e concertate. E' un organismo che opera in qualità di "Destination Management Organisation", associando enti pubblici, organismi privati e gli operatori avendo come finalità la promozione, commercializzazione, formazione e accoglienza turistica. • Il sistema turistico vicentino appare solido. Ecco alcune dati salienti relativi al 2016. <ul style="list-style-type: none"> ✓ Nel 2016 gli arrivi in provincia sono aumentati su base annua del 2,4%; le presenze sono aumentate del 2,4% ma con una discrasia tra straniere (+5,3%) e italiane (+0,6%). ✓ Nella provincia di Vicenza nel 2016 gli esercizi alberghieri totali sono 275 (294 nel 2004) - e 13.366 posti letto - così ripartiti: 41 alberghi a quattro stelle (25 nel 2004) con 4.600 posti letto, 100 alberghi a tre stelle e residenze turistiche (86) e 5.402 posti letto e 134 alberghi a due e a una stella (183) e 3.364 posti letto: nel corso degli anni si è rafforzata l'offerta ricettiva più qualificata e si è assottigliata quella caratterizzata da standard meno elevati, poiché la domanda turistica si orienta alle strutture di livello medio-alto; nel 2016 si può constatare un aumento degli alberghi a quattro e a tre stelle e dei posti letto, nonché un incremento degli esercizi alberghieri della categoria più bassa (ma sono in flessione i posti letto) ✓ Nel 2016 gli arrivi nel vicentino sono 691.208 di cui l'85,2% negli esercizi alberghieri e il 14,8% negli esercizi complementari (campeggi, alloggi agro-turistici, affittacamere etc.). Dei 588.580 arrivi nelle strutture alberghiere prevalgono gli italiani (59,3%) rispetto agli stranieri (40,7%); il 49,2% degli arrivi italiani in strutture alberghiere (versus il 67,3% degli arrivi stranieri) scelgono gli alberghi di gamma più alta, il 42,6% degli arrivi italiani contro il 28,0% degli arrivi stranieri riguarda le strutture di 	<ul style="list-style-type: none"> • Nonostante l'offerta turistica vicentina sia ampia e qualificata vi è la percezione che l'efficacia dell'impegno promozionale sia ancora al di sotto del potenziale per i seguenti motivi: <ul style="list-style-type: none"> ✓ le risorse finanziarie disponibili sono esigue; ✓ l'infrastrutturazione dei servizi promozionali sembra troppo frantumata per realizzare quella "massa critica" necessaria per rendere la provincia berica più competitiva ✓ le strategie promozionali sono talvolta ancorate a schemi tradizionali e poco innovativi e si traducono in interventi scarsamente coordinati, di limitata appetibilità e non mirate ✓ la partnership pubblico/privato per l'offerta turistica e le sue strategie di marketing è ancora insufficiente ✓ esistono comprensori turistici fortemente competitivi: per il turismo montano le aree orografiche del Bellunese e del Trentino A.A., per il turismo culturale Venezia e Verona, per il turismo termale Abano Terme e Montegrotto, per il turismo congressuale i servizi attrezzati per la convegnistica di Verona e Padova. ✓ Vicenza non è immediatamente prossima alle grandi infrastrutture aeroportuali di Verona e Venezia • Ecco le criticità dei dati 2016 sul movimento turistico: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Pur in una quadro dinamico (+2,4% tanto gli arrivi quanto le presenze), le presenze italiane crescono meno delle straniere: Vicenza è accessibile facilmente dai turisti italiani che, nei limiti del possibile, preferiscono esaurire la visita in giornata o comunque a ridurre il più possibile i pernottamenti. ✓ La proporzione tra arrivi (e presenze) stranieri e arrivi (e presenze) italiani nel vicentino e arrivi (e presenze) stranieri e arrivi (e presenze) italiani nell'intero Veneto si inverte: mentre nella provincia berica l'incidenza degli arrivi e delle presenze domestici è maggiore di quella degli arrivi e delle presenze stranieri (61,3% contro 38,7% gli arrivi e 59,6% contro 40,4% le presenze), la media veneta - che risente decisamente dei valori dei poli turistici di Venezia e di Verona-Lago di Garda - esprime valori invertiti con la quota di flussi italiani inferiore a quella dei flussi stranieri: 35,5% contro 64,5% gli arrivi e 32,8% e 67,2% le presenze. ✓ La quota detenuta da Vicenza - sia per gli arrivi che per le presenze - sul totale del Veneto è davvero esigua: 3,9% e 2,8% rispettivamente esito del 2,3% di stranieri e del 6,7% di italiani per gli arrivi e dell'1,7% di stranieri e del 5,1% di italiani per le presenze. La maggior parte dei flussi turistici si indirizza verso i comprensori turistici di Venezia e di Verona-Lago di Garda. Tra i due principali centri turistici berici Asiago- a differenza del capoluogo - ha visto contrarsi arrivi e presenze (rispettivamente -3,5% e -18,1%). ✓ La spesa dei viaggiatori stranieri è leggermente aumentata, ma la quota sul totale regionale (3,4%) è lontanissima dall'incidenza di Venezia (57,9%) e di Verona (26,4%).

<p>categoria intermedia e l'8,2% degli arrivi domestici e il 4,6% di quelli stranieri opta per gli alberghi di categoria inferiore: gli stranieri preferiscono gli alberghi con standard migliori, mentre gli italiani dividono la loro opzione tra strutture più qualificate e strutture intermedie senza disdegnare l'offerta ricettiva più modesta.</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ L'ammontare totale delle presenze è di 1.847.699 di cui poco meno di 3 su 4 negli alberghi e poco più di 1 su 4 negli esercizi complementari; 6 su 10 sono italiani e 4 su 10 sono stranieri. Nella ricettività alberghiera le presenze italiane si attestano al 53,8% contro il 46,2% delle presenze straniere; fatto 100 le presenze italiane il 43,0% riguarda alberghi a 5 o 4 stelle, il 45,1% strutture ricettive a 3 stelle e il 12,0% alberghi a 2 o 1 stella, mentre tra gli stranieri le tre tipologie di alberghi attirano rispettivamente più di 6 persone su 10, quasi 3 su 10 e 1 su 10 a conferma della preferenza degli stranieri per le strutture ricettive più qualificate. ✓ Per quanto riguarda gli arrivi dei turisti stranieri alle spalle dei tedeschi che incidono per il 13,3% (+8,8% la numerosità annuale) sul totale si collocano i cinesi detentori di una quota dell'11,7% (ma in calo del 23%), seguono gli statunitensi con il 7,5% (+1,7%) e ancora i francesi (7,0% e +9,7%), gli austriaci e svizzeri (4,6% entrambi come quota ma -0,6% i primi e +6% i secondi). Per quanto concerne le presenze di stranieri le più cospicue sono quelle degli statunitensi (11,2% e un incremento dell'8,4%): seguono i turisti tedeschi (quota del 10,9% e +13,4%); medaglia di bronzo ai turisti israeliani che vantano una quota del 7,3% (-7,8% l'entità complessiva) che precedono i francesi (incidenza del 6,2% e +8,5%). ✓ Tra i centri turistici berici il capoluogo registra un incremento (arrivi +2,7% e presenze +12,7%). ✓ La spesa dei viaggiatori stranieri passa da 147 a 183 milioni di euro (il 3,4% del totale regionale nel 2016 contro il 2,8% del 2015)., ma Venezia 57,9% e Verona 26,4%). 	
--	--

OPPORTUNITIES	THREATS
<ul style="list-style-type: none"> • E' stato varato il Piano Strategico del Turismo 2017-2022, che delinea lo sviluppo del settore nei prossimi anni per rilanciare la leadership italiana sul mercato turistico mondiale. Quattro sono i macroobiettivi: <ol style="list-style-type: none"> 1. Innovare, specializzare e integrare l'offerta nazionale: realizzazione del primo Catalogo dei prodotti e delle destinazioni italiane, progetti innovativi di formazione delle guide del patrimonio storico e culturale con gli attrattori enogastronomici, creazione di forme di percorrenza alternative, potenziamento dell'attrattività del sistema dei Siti Unesco e delle città della cultura, incentivi alla fruizione responsabile di contesti paesaggistici diffusi anche attraverso il recupero a fini di ricettività di qualità del patrimonio demaniale dismesso, trasformazione dei grandi "landmark" italiani del turismo balneare e delle grandi città d'arte in "porte di accesso" ad altri territori emergenti con capacità attrattiva ancora non espressa. 2. Accrescere la competitività del sistema turistico: intermodalità tramite collegamento dei nodi dell'AV con le destinazioni di città d'arte tramite trasporto su gomma; valorizzazione delle ferrovie storiche in percorsi turistici; rifinanziamento del tax credit; semplificazione e armonizzazione del sistema normativo; promozione dell'innovazione e della digitalizzazione. 3. Sviluppare un marketing efficace e innovativo con Enit con il progetto "Porte d'Italia" che valorizza gli hub di ingresso al paese tramite strumenti di comunicazione, tra cui il WIFI 	<ul style="list-style-type: none"> • E' storicamente consolidata la marginalità di Vicenza rispetto ai flussi turistici dei due grandi poli di Verona e Venezia • Il territorio vicentino appare polarizzato in due distinti bacini di attrazione (la montagna e i centri artistici della pianura) ognuno con specificità tali da rendere difficoltosa una programmazione unitaria. • L'intera area vicentina, soprattutto montana, non risulta particolarmente attrattiva per gli stranieri e quindi è orientata al turismo regionale e nazionale. • Nel documento "Turismo: una rinascita competitiva, la visione delle imprese" a cura di Federturismo sono sottolineate alcune debolezze dell'Italia turistica. Oggi il turismo è stato profondamente trasformato dal modello low cost che consente di fare più di una vacanza in un anno, ed è più facile acquisire informazioni ed effettuare prenotazioni. Le persone hanno più capacità di spesa ma tendono a risparmiare, dispongono di maggior tempo libero, sono più esigenti, incrementano il numero dei viaggi e frammentano le vacanze. L'offerta italiana non è differenziata, non è adatta a rispondere alla domanda dei nuovi turisti e non è in grado di trasformare il territorio in destinazione, la destinazione in prodotto turistico e il prodotto turistico in esperienza turistica. La promozione e la pubblicità di massa non garantiscono una vera personalizzazione dell'offerta: solo la promozione tramite web e social è efficace. Le criticità riguardano le infrastrutture, il software turistico, la stagionalità e i mercati di provenienza, i prodotti turistici, la governance, la redditività delle imprese e poi la pressione

<p>unico nazionale.</p> <p>4. Realizzare una governance efficiente e partecipata per elaborare il Piano e le politiche turistiche: realizzazione di cruscotti previsionali con utilizzo di Big Data sul settore con Istat, Regioni e Enit”.</p> <p>Le azioni previste dal Piano si basano su tre principi trasversali: sostenibilità, innovazione e accessibilità.</p> <ul style="list-style-type: none"> • E’ operativa nella provincia di Vicenza l’OGD (Organizzazione di Gestione della Destinazione Turistica) “Terre vicentine”: le OGD sono le nuove protagoniste nell’ambito dell’organizzazione turistica regionale e hanno come obiettivo la governance del territorio, l’organizzazione delle informazioni sull’offerta turistica locale, la qualificazione dei servizi e dei prodotti turistici della destinazione, lo sviluppo di sinergie tra pubblico e privato, al fine di rafforzare l’offerta e le funzioni di promozione e commercializzazione. • Secondo il Rapporto sul Turismo 2017 del gruppo Unicredit il settore “Viaggi e Vacanze” vale oltre il 10% del PIL nazionale e occupa 2,7 milioni di persone. Il valore aggiunto prodotto arriva a 70,2 miliardi di euro, pari al 4,2% del PIL, e gli occupati a circa 1,3 milioni; con l’indotto il valore aggiunto sale a 172,8 miliardi, ovvero il 10,3% del PIL e il numero di lavoratori raddoppia. L bilancia dei pagamenti turistica è positiva: 13,8 miliardi di euro nel 2016. L’Italia può contare su 33mila hotel e 134mila strutture extralberghiere per complessivi 5 milioni di posti letto, mentre sono più di 12 mila le agenzie di viaggio e i tour operator. • La ripresa economica ormai in atto potrebbe determinare un significativo aumento dei flussi turistici 	<p>fiscale, branding, web e promocommercializzazione.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Vi sono alcune sfide (che sono nel contempo opportunità, ma anche criticità ove il sistema turistico non si trasformasse in conseguenza) evidenziate dal Rapporto sul Turismo 2017 del gruppo Unicredit: la tecnologia che ha ampliato a dismisura le possibilità di acquisire informazioni e di scegliere del consumatore, la rivoluzione della mobilità (pensiamo alle compagnie aeree low cost) e il ruolo della sostenibilità ambientale nelle decisioni dei turisti
---	---